



LIFE18 NAT/IT/000972



Partecipare alla coesistenza

L'esperienza di stewardship LIFE WolfAlps EU



Partecipare alla coesistenzaL'esperienza di *stewardship* LIFE WolfAlps EU

A cura di

Giulia Bombieri, Carlo Maiolini, Laura Scillitani

Testi

Giulia Bombieri, Carlo Maiolini, Laura Scillitani

Con il contributo di

Amedeo Amich, Rachel Berzins, Rok Černe, Lana Ciarniello, Simona Colombo, Marta Debiaggi, Nolwenn Drouet-Hoguet, Monica Fedel, Enrico Ferraro, Hélène Fournet, Beatrice Frank, Jenny Anne Glickman, Tilen Hvala, Davide Pelizza, Nina Ražen, Francesco Romito, Maja Sever, Davide Sigauo, Ricardo Simon, Serena Siri, Helena Sneiderger Mandelj, Angela Tavone, Jessica Trombin, Manca Velkavrh, Lise Vurpillot, Theresa Walter, Alessio Zunino

Illustrazioni

Sara Filippi Plotegher

Graphic Design

Hg blu

Traduzioni

Studio De Novo

Fotografie

Archivio MUSE, Archivio APAP, Archivio APAM, Archivio OFB, Archivio SFS, Archivio UL, Archivio DINA Pivka, Enrico Ferraro, Alessio Zunino, Davide Pelizza, Jošt Gantar, Roberto Audino, Andrej Gassner, Francesco Romito



Contenuti testuali pubblicati con licenza Creative Commons CC BY
Attribuzione - Condividi allo stesso modo

Indicazioni per la citazione: Bombieri G., Maiolini C., Scillitani L. (2024). Partecipare alla coesistenza. L'esperienza di *stewardship* LIFE WolfAlps EU. Deliverable dell'azione E2.1. del progetto LIFE 18 NAT/IT/000972 WolfAlps EU. MUSE, Trento.

Pubblicazione realizzata con il contributo del programma LIFE, lo strumento finanziario dell'Unione europea per l'ambiente e l'azione per il clima.

Punti di vista e opinioni espresse sono esclusive degli autori e non riflettono necessariamente quelle dell'Unione Europea o di CINEA. L'Unione Europea e l'istituto finanziatore non possono essere ritenute responsabili di esse.

ISBN: 978-88-531-0079-5

**Indice**

	04	Cap. 01. Collaborare per la natura: teoria e concetti della <i>stewardship</i> e del coinvolgimento dei portatori di interesse
	16	BOX A: <i>Le interazioni tra umani e fauna selvatica: perché è importante considerare sia il conflitto che la coesistenza</i>
	22	Cap. 02. Co-progettare la coesistenza: la <i>stewardship</i> nel progetto LIFE WolfAlps EU
	38	BOX B: <i>Le comunità Bear Smart della British Columbia, Canada</i>
	44	Cap. 03. Storie di coesistenza: alcuni <i>steward</i> di progetto si presentano
	66	Cap. 04. Il programma di <i>stewardship</i> LIFE WolfAlps EU: risultati e benefici
	76	BOX C: <i>Le comunità Bear Smart dell'Appennino centrale</i>
	82	Cap. 05. Le sfide della <i>stewardship</i>: questioni aperte e difficoltà nel processo di coinvolgimento dei portatori di interesse
	90	BOX D: <i>Coinvolgimento attivo dei cacciatori e dei portatori di interesse nella conservazione della linca: lezioni apprese dal progetto LIFE Lynx</i>
	94	Cap. 06. Conclusioni: lezioni apprese e consigli
	102	BOX E: <i>I custodi di orchidee del progetto LIFE Orchids</i>
	106	Bibliografia
	110	Appendice

01

Collaborare per la natura

Teoria e concetti della *stewardship* e
del coinvolgimento dei portatori di interesse



Ovunque, anche nelle zone più remote del nostro pianeta, possiamo riconoscere i segni di una attività umana che permea gli ecosistemi marini e terrestri, l'aria che respiriamo, l'acqua che beviamo, il suolo che coltiviamo. Una presenza pervasiva che caratterizza l'Antropocene, in cui, secondo il report prodotto dagli scienziati dell'IPBES*, sono più di un milione le specie animali e vegetali che rischiano l'estinzione a causa delle azioni umane. La crisi della biodiversità è un problema che ci riguarda tutti, perché biodiversità significa ecosistemi che funzionano e che quindi ci garantiscono le risorse necessarie per la nostra esistenza, ma anche perché noi siamo parte integrante della natura, non un qualcosa a sé stante.

Ecco perché la risposta a questa crisi sta nelle persone.

Lo riconosce anche il Kunming-Montreal Global Biodiversity Framework¹, il piano strategico globale della Convention on Biological Diversity (CBD) delle Nazioni Unite, siglato dopo quattro anni di trattative nel corso dell'ultima conferenza delle parti (COP 15) e il cui ambizioso obiettivo è quello di arrivare, entro il 2050, a uno stato di armonia con la natura ("living

in harmony with nature"). La strategia è articolata in 23 target per il 2030 e 4 traguardi generali per il 2050 e punta a "catalizzare, fornire gli strumenti e stimolare un'azione urgente e trasformativa da parte dei governi e delle autorità subnazionali e locali, con il coinvolgimento di tutta la società" per il raggiungimento degli stessi. La nuova strategia per la biodiversità integra ed esplicita il legame tra diversità biologica e diritti umani, e mette in risalto l'importante ruolo dei popoli nativi e delle comunità locali, definiti "custodi di biodiversità e partner per la conservazione, ripristino e uso sostenibile delle risorse naturali", nonché l'importanza di favorire una cooperazione tra tutti gli attori della società. Questo passaggio è di grandissima importanza per la biologia della conservazione perché riconosce e formalizza l'importanza di agire non solo attraverso la definizione e la tutela di aree protette, ma anche al di là dei loro confini.

La protezione della biodiversità deve quindi, necessariamente, potenziare il coinvolgimento delle comunità che vivono in un territorio nella tutela della natura, in un'ottica di sviluppo sostenibile.

Non da soli: coinvolgere gli stakeholder per un interesse comune

Se oggi la conservazione della natura è fortemente legata all'idea di sostenibilità e salvaguardia dei servizi ecosistemici a supporto del benessere delle comunità locali (non a caso la tutela della biodiversità è tra gli obiettivi dell'Agenda 2030), è importante ricordare che ai suoi albori non era affatto così. Anzi, le primissime iniziative di conservazione della natura erano sviluppate nell'ambito di un modello colonialista, in cui l'istituzione di riserve coincideva con l'allontanamento dei popoli indigeni che lì vivevano: è successo con l'istituzione del Parco Nazionale di Yosemite nel 1864, e trent'anni dopo con lo Yellowstone e in diversi grandi parchi africani². Alla base stava l'idea di una separazione totale tra umani e natura: di conseguenza tutelare la selvaticità di un'area comportava l'esclusione di qualsiasi tipo di presenza umana, a prescindere da quali fossero i suoi reali impatti sulla natura. Negli ultimi settant'anni c'è stato, però, un progressivo riconoscimento dei diritti dei popoli nativi e dei loro saperi, e una constatazione del fatto che molte



comunità indigene avevano nelle loro stesse culture l'idea di mantenere le risorse naturali di cui si sentono parte integrante. Il primo riconoscimento ufficiale arriva solo nel 1975, al *World Parks Congress* della IUCN a Kinshasa. Negli anni Novanta la IUCN amplia le categorie di aree protette³, definite sul livello di protezione della natura, aggiungendo una VI categoria, le "aree protette con un uso sostenibile del territorio", in cui si tutelano, insieme agli ecosistemi, i valori culturali e i sistemi tradizionali di gestione delle risorse. Nel 2008 vengono formalmente riconosciute sia dalla IUCN che dalle Nazioni Unite le ICCA: aree conservate dalle comunità locali e popoli indigeni⁴.

Anche il coinvolgimento dei portatori di interesse nelle attività di conservazione della natura ha una storia recente: se negli anni Sessanta coincideva per lo più con la sensibilizzazione, dagli anni Settanta in poi la partecipazione e la consultazione pubblica è divenuta una pratica più diffusa⁵. Il coinvolgimento dei portatori di interesse è importante perché riduce la marginalizzazione, includendo anche mi-

noranze che rischierebbero di essere scarsamente o per nulla rappresentate, e così facendo aumenta la pluralità di visione e di valori nei processi decisio-

*IPBES: Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services è una piattaforma inter-governativa che ha il compito di valutare lo stato della biodiversità e dei servizi eco-sistemici allo scopo di promuovere l'interfaccia tra scienza e politica.

nali. Consente inoltre di promuovere un dialogo e di sviluppare un terreno comune di convergenza che assorbe e attutisce i conflitti, oltre a favorire lo sviluppo e lo scambio di conoscenze. Contribuire attivamente favorisce anche un maggior senso di fiducia per le Istituzioni a vario titolo implicate nella conservazione (dalla ricerca alla politica) nonché un maggiore supporto nella implementazione dei piani di tutela⁶. Perché le persone coinvolte partecipino, è necessario che possano sentirsi parte della soluzione ai problemi ambientali. Il coinvolgimento è un lavoro lungo, che richiede tempo, pianificazione ed energie⁷: se non gestito correttamente, inoltre, può essere fonte di conflitti, invece che risoluzione⁵. Il coinvolgimento nella conservazione può essere una iniziativa che parte dalla comunità. A partire dagli anni Ottanta si è infatti sempre più sviluppata la *community based conservation*, un approccio che ingloba le comunità locali nelle azioni di conservazione, con lo sviluppo di progetti in America Latina, Africa e Asia.

L'approccio classico della *community based conservation* è quello di cercare di far coincidere lo sviluppo economico con la conservazione della natura,



esempi classici sono quelli che legano attività ecoturistiche alla conservazione di una determinata area. Un altro esempio vincente di comunità è quello delle “tribal land” indigene americane che hanno un controllo attivo sulla gestione delle risorse e sono spesso promotori di un uso bilanciato che preserva la funzionalità degli ecosistemi⁸.

La conservazione a livello di comunità ha avuto un'ampia applicazione, ma non è la panacea di tutti i problemi legati alla perdita di biodiversità: ov-

vviamente la sua efficacia dipende dalla scala, dagli attori coinvolti, dal processo di effettivo coinvolgimento delle popolazioni locali e dalla comprensione dei loro valori⁹. Un ingrediente fondamentale è avere un assetto istituzionale che favorisca la collaborazione e la partecipazione a più livelli, favorendo un approccio multidisciplinare e un continuo scambio di conoscenze, in un'ottica di co-gestione delle risorse¹⁰. Un altro approccio utilizzato per promuovere la conservazione

“dal basso” è quello dei pagamenti per i servizi ecosistemici (PES), sviluppati negli anni Ottanta, che si basa su un sistema di polizze: i privati ricevono incentivi economici per l'adozione di pratiche sostenibili, nell'interesse

comune, per il prelievo delle risorse; si tratta di uno strumento utilizzato prevalentemente nei Paesi a basso o medio reddito¹¹.

Steward: i custodi della natura

Nel saggio “Pensare come una montagna” (“A Sand County Almanac”) del 1949, Aldo Leopold¹², padre della gestione faunistica intesa come disciplina scientifica, getta le basi per un'etica della terra (*Land Ethic*). Il libro raccoglie le osservazioni naturalistiche di Leopold sulla natura e una riflessione filosofico-morale sul rapporto che gli umani hanno con essa, con una feroce critica all'impatto della meccanizzazione e al consumo di suolo. Nella prefazione del libro Leopold afferma

“Noi abusiamo della terra perché la consideriamo una merce che ci appartiene. È solo quando vediamo la terra come una comunità di cui siamo parte, che iniziamo a trattarla con amore e rispetto”

e continua: “la terra come comunità è il principio base dell'ecologia, ma che sia qualcosa da amare e rispettare è una estensione di natura etica”.

Il concetto di *stewardship* intesa come “prendersi cura di” ha origini ben più antiche: è contenuto in diverse reli-

gioni, inclusa quella cristiana, dove ha l'accezione di ricevere la Terra da Dio ed esserne custodi in Suo nome¹³.

È a partire dagli anni Ottanta, però, che si diffonde negli Stati Uniti come *environmental stewardship* per la protezione della natura, in particolare con programmi indirizzati al mondo agricolo con lo scopo di limitare l'urbanizzazione crescente¹⁴. La *stewardship* può essere così sintetizzata: “l'uso responsabile (inclusa la conservazione) delle risorse naturali che tenga in considerazione, in modo completo ed equilibrato, gli interessi della società, delle generazioni future e di altre specie, oltre che delle esigenze private, accettando una responsabilità nei confronti della società”¹⁵.

Va però detto che il termine e la sua applicazione hanno variegata sfumature: si va dall'azione locale di comunità con collaborazione tra istituzioni, scienziati e portatori di interesse, a un approccio globale, trasformativo del sistema politico e socio-economico vigente, che rigetti l'industrializzazione e promuova un uso adattativo e sostenibile delle risorse che coinvolge tutti i livelli della società¹⁴.

L'obiettivo di trasformazione è quello di guidare la società a un approccio che aumenti la resilienza naturale e garantisca i servizi ecosistemici¹⁶, passando dal cercare di porre rimedio a problemi ambientali a una visione proattiva che si prepara anche all'inaspettato¹⁷.

Per gli scopi di questo libro ci fermiamo all'azione locale, che non è secondaria né esclude una trasformazione più globale del rapporto umani-natura. Uno degli approcci maggiormente impiegati è quello della *land stewardship*, una strategia di coinvolgimento attivo dei portatori di interesse nella conservazione della natura e del paesaggio. Con “portatori di interesse” (in inglese *stakeholder*, termine spesso usato anche nei testi italiani) si intendono persone singole o organizzazioni che potrebbero influenzare, o potrebbero esser influenzati, da una decisione gestionale, in questo caso una azione di conservazione⁷.

L'approccio della stewardship consente di valicare i confini delle aree protette, e incoraggia gli individui e le comunità a essere parte attiva nella tutela delle risorse naturali. In questo modo si promuove un uso sostenibile delle risorse laddove la protezione assoluta non è realizzabile¹⁸.

La *land stewardship* si distingue dal PES perché si basa su una commistione tra pubblico (che fornisce il quadro di riferimento attraverso, per esempio delle policy) e privato (il singolo proprietario terriero, una azienda, associazioni e ONG) che collaborano per la causa di comune interesse della tutela della natura. È inoltre un approccio creativo sia nella definizione degli accordi e nei modi di svolgimento, che

nella varietà di soggetti che possono partecipare. Il progetto europeo [LandLIFE](#), portato avanti tra il 2011 e il 2014, ha creato un network allo scopo di catalogare le esperienze europee, e ha definito linee guida per portare avanti questo tipo di programmi¹⁹. Nel 2012, il LandLIFE ha condotto un sondaggio su scala europea per creare un inventario delle iniziative esistenti, censendone circa 16.000 in 30 Paesi, di cui 21 UE, riscontrando la mancanza di un approccio unitario nella realizzazione di queste iniziative, molte delle quali si sono sviluppate proprio nell'ambito di progetti LIFE²⁰.

Il primo esempio di *stewardship* in Europa si colloca alla fine del 1800 nel Regno Unito, con l'istituzione del [National Trust](#): l'associazione nasce dall'idea di unire persone che hanno a cuore il patrimonio naturale e vogliono essere parte attiva, acquisendo territori naturali o agricoli per ripristinarli. In seguito approcci simili sono stati adottati anche in Olanda. La francese [Conservatoire du Littoral](#), istituita nel 1975 è una pubblica istituzione che stipula accordi con privati (“sentinelle” e “guardie dei litorali”) che collaborano alla salvaguardia degli ambienti costieri. Un altro esempio rilevante è il network catalano [Xarxa de Custòdia del Territori](#), una rete di associazioni, fondazioni, amministrazioni pubbliche, imprese, università e centri di ricerca: al 2021 sono stati stipulate quasi 800 accordi di custodia del territorio,

500 dei quali sono su terreni privati. In Spagna, inoltre, è operativa la [piattaforma dei custodi del territorio](#) gestita dalla Fundación Biodiversidad, emanazione del Ministero dell'Ambiente, che fa da collettore e sovvenziona iniziative di custodia del territorio, intesa come una sinergia tra pubblico e privato che coinvolge organizzazioni per la tutela, istituzioni e privati che in qualche modo vogliono essere attivi nelle azioni di conservazione.

Le iniziative di *stewardship* spaziano da attività di comunicazione, alla gestione sostenibile e manutenzione di aree fluviali, agricole, marine, forestali o urbane, includendo attività ecoturistiche e collaborazioni con le associazioni venatorie. Possono essere focalizzate infatti sia sulla co-tutela di habitat che su azioni mirate per una singola specie. Per una panoramica si rimanda al manuale “*LIFE and Land stewardship*”²⁰.



Stewardship e coesistenza

Torniamo al Kunming Montreal biodiversity framework, il piano strategico globale per la biodiversità. Il target 4 ha tra gli obiettivi quello di “gestire efficacemente le interazioni tra umani e fauna per ridurre al minimo il conflitto con umani e garantire la coesistenza”.

È la prima volta che i conflitti con la fauna entrano in questa importante agenda internazionale. In un mondo sempre più antropizzato aumentano infatti, in tutto il globo, le occasioni di incontro e interazione con la fauna, che molto spesso si trasformano in un conflitto che minaccia persone e animali: se da un lato le interazioni possono rivelarsi negative per le persone, dall'altro conflitti non gestiti possono tradursi in persecuzione e uccisione deliberata, e spesso le specie al centro delle dispute sono minacciate dall'estinzione, o lo sono state in un tempo non troppo lontano, come nel caso di grandi carnivori europei come lupo e orso.

Le nuove linee guida sui Conflitti e coesistenza tra umani e fauna²¹, realizzate dall'omonimo gruppo specialistico dell'Unione internazionale per la conservazione della natura (IUCN) sottolineano l'importanza di confronto, collaborazione e gestione condivisa per il superamento dei conflitti. Infatti, i conflitti con la fauna spesso hanno radici più profonde, legate a motivazioni storiche, culturali e sociali, che vanno comprese e approfondite, attraverso il dialogo e il coinvolgimento a vari livelli.

La coesistenza è stata definita come “uno stato dinamico ma sostenibile in cui gli esseri umani e la fauna selvatica si adattano a vivere in aree condivise in cui le interazioni umani-fauna selvatica sono regolate da istituzioni efficaci che garantiscono la persistenza a lungo termine delle popolazioni di fauna selvatica, la legittimità sociale e livelli di rischio tollerabili”²².

Se è vero che è imprescindibile una gestione dei conflitti attraverso politiche adeguate, è altrettanto vero che **la coesistenza può e deve partire anche dal basso**. La coesistenza richiede necessariamente l'adozione di buone pratiche da parte delle persone, e di precauzioni che evitano l'insorgenza del conflitto stesso. Nel caso dei grandi carnivori, per esempio, questo si traduce nella messa in opera di sistemi di prevenzione del bestiame, nell'adozione di comportamenti che evitino l'abituazione, nell'evitare la presenza di attrattivi, e così via.

La coesistenza richiede inoltre di sfatare preconcetti e superstizioni sugli animali, e di diffondere le conoscenze su quella che è la reale biologia delle specie. Ecco perché l'iniziativa di singoli, comunità, associazioni gioca un ruolo importante.

Il programma di *stewardship* del progetto LIFE WolfAlps EU è stato sviluppato proprio a partire dall'idea che la coesistenza passi attraverso il coinvolgimento attivo di persone che vogliono fare la loro parte per la coesistenza, indipendentemente da quale sia la loro visione sul lupo.

Coesistenza non è l'opposto di conflitto²¹ né richiede di diventare “sostenitori” incondizionati del lupo.

La coesistenza è ricercare un equilibrio, un compromesso tra umani e animali selvatici.

Dopo cinque anni di lavoro sulla *stewardship* LIFE WolfAlps EU, in questo libretto raccontiamo gli esiti dell'esperimento. Come leggerete nelle pagine successive, nonostante le iniziali difficoltà di avvio, costruzione e mantenimento della fiducia, giudichiamo l'esperimento riuscito, e da ripetere

con enfasi. Il libro riassume l'esperienza maturata nel corso del progetto, e raccoglie altre esperienze che hanno lavorato per la conservazione della natura basandosi sulle comunità, ispirati a principi di partecipazione e democrazia culturale: dalle comunità a misura d'orso in Canada e nel cuore dell'Appennino, all'impegno dei cacciatori per la tutela della lince in Slovenia, fino ai custodi di orchidee del progetto europeo [LIFE Orchid](#).

Buona lettura!

BIODIVERSITÀ

LA CRISI DELLA BIODIVERSITÀ È UNA QUESTIONE CHE RIGUARDA... TUTT*!

BIODIVERSITÀ SIGNIFICA ECOSISTEMI CHE FUNZIONANO

E CHE QUINDI GARANTISCONO LE RISORSE PER LA NOSTRA ESISTENZA E PER QUELLA DI TUTTI GLI ESSERI VIVENTI



QUANDO VEDIAMO LA TERRA COME UNA COMUNITÀ A CUI APPARTENERE, INIZIAMO A TRATTARLA CON AMORE E RISPETTO. [Leopold A.]

RISPETTARE GLI ALTRI ESSERI VIVENTI, NELLA LORO DIVERSITÀ, VUOLE ANCHE DIRE FARE DEI... COMPROMESSI!

TUTELARE LA BIODIVERSITÀ SIGNIFICA

TUTELARE SÈ STESS*, LA PROPRIA VITA, IL FUTURO.



NOI SIAMO NATURA!

SIAMO **STAKEHOLDER** DEL TERRITORIO IN CUI VIVIAMO

PORTATORI DI INTERESSE

LA BIODIVERSITÀ È NEL NOSTRO INTERESSE!

LA COESISTENZA È LA RICERCA DI:

UN EQUILIBRIO, UN COMPROMESSO TRA:



LA STRATEGIA GLOBALE PER LA BIODIVERSITÀ HA COME OBIETTIVO ARRIVARE A:

COESISTENZA NON VUOL DIRE "CHE TI PIACCONO GLI ANIMALI..."

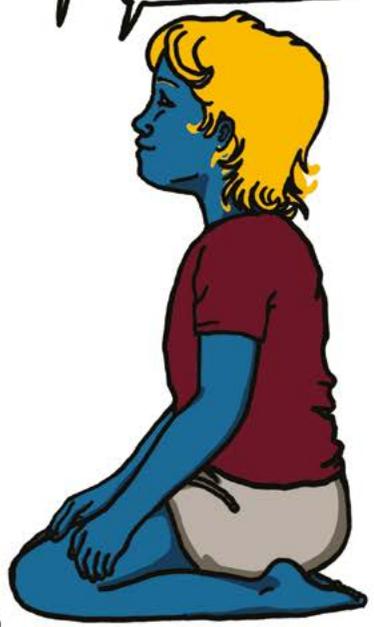
UNO STATO DI ARMONIA CON LA NATURA

COA CHE NON È SEMPRE FACILE

COESISTENZA SIGNIFICA FARE DI TUTTO PER RISPETTARE GLI SPAZI E L'AUTONOMIA DI CIASCUNA SPECIE.



...PER ESEMPIO CERCANDO DI NON INCONTRARSI!



COESISTERE È ESISTERE NELLO STESSO POSTO, NELLA BELLEZZA E NELLA FATICA DELLE RECIPROCHE DIFFERENZE.

Le interazioni tra umani e fauna selvatica: perché è importante considerare sia il conflitto che la coesistenza

Jenny Anne Glikman, *Senior Researcher* | Instituto de Estudios Sociales Avanzados (IESA-CSIC)

Beatrice Frank, *Senior Manager Resilient Habitats* | WWF Canada

L'interazione tra esseri umani e fauna, sia essa caratterizzata dal conflitto o dalla coesistenza, è condizionata dalla percezione che ci sia una separazione netta tra persone e animali selvatici. Per questo motivo una presunta minaccia agli interessi umani da parte degli animali viene vissuta come un superamento di un confine, vero o immaginario, tra "spazi antropici" e "spazi della fauna selvatica", e di conseguenza suscita ritorsioni e/o la persecuzione di singoli individui o intere popolazioni di specie selvatiche. L'espansione degli insediamenti umani negli habitat naturali e l'ingresso di animali selvatici nelle aree urbanizzate mettono ulteriormente in discussione questa presunta demarcazione

tra "spazi antropici" e "spazi della fauna selvatica". Questa percepita separazione, che può manifestarsi attraverso confini fisici e/o psicologici, siano essi recinzioni o concetti simbolici come la selvaticità dei luoghi e le aree protette, ha portato e porta tuttora a un allontanamento della società dalla natura, rendendo complesso il rapporto con la fauna. Man mano che gli esseri umani e la fauna selvatica oltrepassano questa linea di separazione, fisica e/o immaginaria, le interazioni aumentano, causando spesso l'insorgere di controversie tra i rappresentanti di diversi gruppi sociali, istituzioni e ideologie riguardo al significato e alla gestione della fauna selvatica.



Conflitti tra umani e fauna selvatica

Il termine “conflitto umani-fauna” (Human Wildlife Conflicts - HWC) è ampiamente utilizzato in biologia della conservazione per definire le interazioni negative tra le persone e la fauna selvatica. Il conflitto comporta una competizione per lo spazio, le risorse e i mezzi di sostentamento, e può diventare particolarmente intenso quando si parla di specie che rappresentano una potenziale minaccia per gli interessi e la sicurezza delle persone. Recentemente la letteratura sulla HWC sottolinea l'importanza di considerare anche la componente umana come parte del conflitto. Young e collaboratori¹ individuano due componenti distinte in HWC: gli impatti della fauna selvatica sulle attività umane e i conflitti tra le persone riguardo la fauna selvatica (Human Human Conflicts - HHC).

Gli impatti della fauna selvatica sulle persone includono conseguenze dirette, quali, per esempio: la perdita di bestiame, le aggressioni alle persone o viceversa l'uccisione di animali selvatici. Tali impatti possono includere anche conseguenze sociali e psicologiche generate da un insieme di fattori come le esperienze negative, la preoccupazione per la propria sicurezza e i costi economici da sostenere. Invece i conflitti tra persone sono spesso legati a dinamiche di potere e a un senso di impotenza e frustrazione verso i sistemi di governo, portando a un ulteriore disaccordo tra i diversi portatori di interesse sulla gestione di una specie e la sua conservazione.

Tali conflitti possono diventare così profondi e complessi da trasformare qualsiasi interazione negativa tra umani e fauna selvatica in questioni di diritti umani e giustizia ambientale.

Gli approcci tradizionali per risolvere i conflitti con la fauna si sono concentrati sulla riduzione degli impatti tangibili attraverso soluzioni di natura tecnica ed economica, spesso trascurando i fattori sociali e le cause profonde. Tuttavia, le problematiche di HWC sono multidimensionali e spesso più complesse di quanto ci si aspetti, complessità che spesso deriva da disaccordi preesistenti, da squilibri di potere, da valori opposti e da differenze di identità tra i portatori di interesse. Questo conferisce un significato ed una emotività a ogni divergenza di opinione, rendendo ogni conflitto apparentemente irrisolvibile. La divergenza di opinioni sulla gestione delle specie selvatiche può ostacolare il sostegno alla conservazione, soprattutto quando le comunità locali sentono che le loro esigenze sono subordinate a quelle della fauna.

Il successo degli interventi di conservazione richiede quindi la necessità di tenere in considerazione i molteplici punti di vista e percezioni, interagire con trasparenza e costruire fiducia tra i diversi portatori di interesse, affrontando così le ragioni profonde alla base dei conflitti con la fauna.

Coesistenza tra umani e fauna selvatica

Negli ultimi anni i concetti di tolleranza e coesistenza sono stati sempre più integrati nel discorso sui conflitti tra umani e fauna, cercando così di mitigare la percezione prevalente di antagonismo e separazione tra le due componenti. Si sottolinea così la necessità di guardare alle interazioni umani-fauna attraverso una lente che passi oltre il mero conflitto e che abbracci il potenziale di comprensione reciproca e di coabitazione. Nonostante la crescente popolarità dei concetti di tolleranza e coesistenza nella letteratura scientifica e sociologica, il significato di questi termini non è ben definito^{2,3}. La coesistenza, ad esempio, può essere concepita come una decisione in base alla quale, a un certo livello e in qualche modalità, “gli esseri umani [scelgono] di condividere paesaggi e risorse naturali con la fauna selvatica in modo sostenibile”⁴. Diversi studiosi hanno fornito definizioni che colgono la complessità di questo concetto includendo aspetti ecologici, socio-ecologici e comportamentali. La coesistenza può essere quindi vista come una condizione in cui persone e fauna selvatica non sono antagonisti ma coabitano in un certo ambiente passando attraverso esperienze positive e negative⁵. La tolleranza, invece, presenta maggiori variazioni concettuali. È stata definita come un *comportamento* o *un'intenzione* o, in alternativa, come una percezione neutrale e/o positiva verso la fauna selvatica. Difatti, essere tollerante verso una specie non significa sempre adottare comportamenti positivi verso tali

animali. Spesso le persone possono essere indifferenti verso una specie e quindi non avere comportamenti negativi o positivi verso di essa. Essere tolleranti può infatti includere accettare un certo livello di impatti fisici e psicologici, ma anche accettare diversi sentimenti, abitudini, credenze o comportamenti nei confronti della fauna selvatica. In sostanza, l'integrazione della tolleranza e della coesistenza nel discorso sulla conflittualità umani-fauna offre una prospettiva più olistica e ricca di sfumature, riconoscendo le intricate dinamiche tra gli esseri umani e la fauna selvatica.

Il continuum tra conflitto e coesistenza

Discutere di conflitto o coesistenza può sembrare ad alcuni una questione puramente semantica ma, quando si cercano soluzioni per la conservazione di una specie, dare priorità ai meccanismi di coesistenza si rivela più costruttivo che limitarsi a mitigare i conflitti. Per facilitare l'integrazione della tolleranza e della coesistenza nello studio delle relazioni umani-fauna selvatica, Frank⁶ ha introdotto il concetto di linea continua tra conflitto e coesistenza. Questo *continuum* esamina i diversi atteggiamenti e comportamenti che caratterizzano le interazioni tra umani e fauna lungo uno spettro che va

dal negativo al positivo, includendo i diversi gradi di conflitto e coesistenza. All'estremo negativo il conflitto si manifesta con l'uccisione di specie selvatiche come ritorsione, sostegno alle politiche di eradicazione o sabotaggio della conservazione delle specie. Procedendo lungo il *continuum*, gli atteggiamenti diventano meno estremi: c'è un disaccordo sulla gestione delle specie ma non si ricorre ad azioni radicali. Per esempio, l'uccisione selettiva di individui problematici è supportata come metodologia di gestione della fauna. Segue poi un livello in cui le persone sono neutre o indifferenti a questi aspetti, mostrando una tolleranza passiva. L'estremo positivo del *continuum* include atteggiamenti e comportamenti che dimostrano una piena integrazione e il rispetto della fauna selvatica all'interno del paesaggio umano. Ciò include azioni quali il sostegno della protezione totale di una specie, donazioni per la conservazione delle specie e la conversione volontaria di terreni privati in aree di conservazione attiva.

Il conflitto, la coesistenza e la tolleranza dipendono dal contesto e variano in base a fattori socio-culturali, all'applicazione delle leggi sulla conservazione, ai benefici economici e agli aspetti sociali. Pertanto, il concetto di *continuum* non intende trattare il conflitto e la coesistenza come punti fissi o opposti. Piuttosto, lo scopo di questo strumento è quello di aiutarci a considerare i diversi fattori che influenzano le interazioni tra umani e fauna selvatica, quali la cultura, il contesto ambientale, le emozioni, la visione del mondo e l'identità sociale, tra molti altri. Ci auguriamo che il *continuum* possa aiutare a comprendere che questi concetti sono interconnessi, e si modificano nel tempo, nello spazio e nell'intensità⁷. È quindi imperativo approfondire le molteplici dimensioni che influenzano le relazioni tra umani e fauna selvatica ed esplorare vari percorsi, tra cui la minimizzazione dei danni, l'attenuazione del conflitto sociale, la promozione della coesistenza, e la pianificazione della conservazione.

Trasformare il conflitto in coesistenza

Nel corso del tempo, le interazioni tra umani e fauna selvatica si sono evolute in modo significativo: se in epoca preistorica gli esseri umani erano principalmente una preda, oggi, nel moderno paradigma antropocentrico della conservazione della natura, sono superpredatori. Questo paradigma riconosce gli esseri umani come causa di cambiamenti ambientali drastici, tra i quali le estinzioni di massa di specie selvatiche, la diffusione di specie invasive e i cambiamenti climatici. Se da un lato l'uomo è spesso responsabile dei cambiamenti ambientali, dall'altro ha anche il potere di contribuire positivamente alla conservazione.

La realtà attuale obbliga a riconsiderare i confini che nel passato separavano gli esseri umani dalla fauna. I rapporti tra le due parti non sono statici, ma riflettono piuttosto la mutevole concezione che la società ha della natura, lo spazio condiviso da persone e animali selvatici e la dinamicità delle interazioni che può portare a reazioni di conflitto o di coesistenza.

Le relazioni tra umani e fauna evolvono continuamente e le interazioni che si verificano plasmano le esperienze e le percezioni. Come osservato da Yurco e colleghi⁸, il conflitto non è un concetto binario di assenza/presenza, ma viene costantemente negoziato attraverso le esperienze quotidiane e si verifica in specifiche condizioni spazio-temporali. La sfida principale è quindi catalizzare un cambiamento paradigmatico nel discorso sul conflitto, così da stimolare un dialogo sulle interazioni umani-fauna che includa il concetto di coesistenza. In tale modo sarà possibile incoraggiare il passaggio a una relazione più positiva e inclusiva tra persone e animali selvatici.





02

Co-progettare la coesistenza

La *stewardship* nel progetto LIFE WolfAlps EU

L'idea della *stewardship* di LIFE WolfAlps EU prende forma nell'ambito delle azioni di networking del precedente progetto LIFE WolfAlps (LIFE12 NAT/IT/000807) e più precisamente nel corso dell'evento di networking sul ruolo della comunicazione nei progetti per la conservazione dei grandi carnivori "*Communication in large carnivore conservation and management*" organizzato dai progetti LIFE Lynx (LIFE13 NAT/SI/000550) e LIFE DINALP BEAR (LIFE16 NAT/SI/000634) tenutosi a Lubiana dal 16 al 18 aprile 2018.

Come staff di comunicazione LIFE WolfAlps eravamo stati invitati all'iniziativa per raccontare le azioni di comunicazione del progetto e per scambiare idee e buone pratiche con gli altri partecipanti. Fu in quell'occasione che incontrammo Seth Wilson, invitato a sua volta a presentare il manuale *"Guida per la gestione dei conflitti tra l'uomo e i grandi carnivori - Strategie e consigli per comunicare e collaborare efficacemente con le comunità"*¹.

In quell'incontro prese piede l'idea di sperimentare in un futuro progetto di comunicazione sui grandi carnivori una serie di azioni che potessero veicolare i principi cardine esposti da Wilson per una *"community-based conservation"* e che ci risuonavano così importanti a fronte dell'esperienza maturata fino ad allora nella comunicazione del lupo, in particolare ci colpirono l'importanza data da Wilson ai concetti di *"partnership"* e *"appartenenza"* (*ownership*).

I due concetti sembrarono poter essere la risposta a uno dei principali problemi che, come gruppo di comunicazione, avevamo incontrato nei precedenti tre anni di progetto: la diffusa percezione che il lupo fosse un'entità di *"proprietà"* di alcuni gruppi specifici individui - studiosi, ambientalisti, burocrati - a cui il resto della popolazione doveva sottostare *"per legge"*.

Il messaggio "il lupo è anche tuo" ci sembrò importante, con il suo sottinteso "puoi e devi lavorarci anche tu" e dunque "farci qualcosa".

La parola *stewardship* fu scelta per definire questo "qualcosa" che - per sua natura - non poteva essere definito a priori. Sapevamo che le collaborazioni che avremmo voluto instaurare con i portatori di interesse sarebbero rientrate nella sfera della cura, della tutela, della custodia, della guardiania e dell'attenzione. E che avrebbero dovuto generare nei partecipanti un senso di condivisione di responsabilità, di appropriazione della tematica, di partecipazione diretta ad una parte di quei meccanismi, dinamiche e decisioni che riguardano la gestione di una specie problematica e che fino ad allora avevano potuto solo criticare osservando dall'esterno. Fortunatamente nella lingua inglese esiste una parola che contiene tutti questi concetti: *stewardship*.



Purtroppo non è così in altre lingue, da qui la decisione di mantenere il lemma anglosassone nonostante il suo significato fosse largamente sconosciuto nelle aree di sviluppo del progetto.

In base a tale concetto il lupo è da considerarsi affare di tutti, *in primis* delle categorie di portatori d'interesse maggiormente coinvolte dalla sua presenza: allevatori, cacciatori e ambientalisti. Queste sono le categorie identificate dal progetto come *"chiave"* nella conservazione e gestione del lupo, anche se chiaramente sono moltissimi i soggetti che rivestono ruoli importanti in questo ambito. Il Programma di *stewardship* del progetto LIFE WolfAlps EU nasce quindi per andare oltre i più classici approcci di coinvolgimento tramite incontri e piattaforme, e intende sperimentare la collaborazione attiva con i portatori d'interesse che vogliono interagire con il progetto in termini di idee, costruzione di conoscenza e azioni pilota. In altre parole, il progetto ha messo a disposizione, grazie al Programma, tempo e risorse progettuali per sperimentare collaborazioni inedite con gruppi di portatori d'interesse esterni al progetto e che sono interessati a rimanere tali, anche perché possono avere punti di vista divergenti rispetto al progetto. Crediamo infatti che punti di vista diversi possano essere un elemento di forza piuttosto che di debolezza nell'elaborazione di sempre migliori modelli di coesistenza fra lupo e umani sulle

Alpi. Nel progetto LIFE WolfAlps EU lo *steward* è dunque quel portatore di interesse che decide di mettersi in gioco e di interagire attivamente con il progetto perché ritiene che sia suo interesse farlo.

Nella controversa questione della coesistenza umani-lupo, ogni steward è diverso ed esistono tante modalità di "prendere parte" ed "essere responsabili". Così come è fluida e dinamica la coesistenza, così lo è la stewardship, la co-progettazione, la cura, la partecipazione nel cercare soluzioni per condividere gli spazi con il lupo.

In questo capitolo vi racconteremo il percorso da noi immaginato e intrapreso per sviluppare una *stewardship* volta a migliorare la coesistenza fra lupo e attività umane sulle Alpi nel progetto LIFE WolfAlps EU. Partendo dalla redazione di una strategia di coinvolgimento fino alla creazione di un logo dedicato, passando per diverse fasi intermedie tra cui la mappatura dei portatori di interesse, il percorso è presentato in forma visiva perché ci piacerebbe che fosse usato come una mappa di riferimento - non troppo precisa - di quello che abbiamo fatto, per ispirare chi fosse interessato a sperimentare e sviluppare oltre e con più definizione questa particolare modalità di conservazione della natura basata sulle persone.

STEWARDSHIP

MA STEWARDSHIP... COSA SIGNIFICA?

Stewardship
SI PUO' TRADURRE CON:

GESTIONE PARTECIPATA, CURA
RESPONSABILITA', COINVOLGIMENTO,
CONDIVISIONE, RISPETTO

PRENDERSI CURA DEL PIANETA PERCHÉ
ANCHE TU (👤) SEI PARTE DELLA NATURA

COME PERSONA TI
IMPEGNI A CO-TUTELARE
L'AMBIENTE!

NEL PROGRAMMA DI
STEWARDSHIP DI
LIFE WOLF ALPS EU

IL FOCUS NON È IL LUPO

IL FOCUS È LA
COESISTENZA CON
IL LUPO!



IL LUPO È UN BENE E/O UN MALE COMUNE!

IL LUPO C'È.

VIVE IN AREE CHE
FREQUENTIAMO O
UTILIZZIAMO ANCHE NOI



NON VUOL DIRE CHE DEVE PIACERE A TUTT*
MA CHE È NECESSARIO TROVARE DEI MODI
PER COESISTERE.

LO STEWARD PER LWA EU
È QUEL PORTATORE DI INTERESSE CHE
DECIDE DI METTERSI IN GIOCO E DI
INTERAGIRE ATTIVAMENTE CON IL PROGETTO...

PERCHÉ RITIENE CHE SIA
SUO INTERESSE FARLO.

OGNI STEWARD È DIVERSO E
CI SONO TANTE MODALITÀ DI
"PRENDERE PARTE", "INTERAGIRE",
"ESSERE RESPONSABILI".

L'UNICO LIMITE ALLE
POSSIBILITÀ DI
COLLABORAZIONE
È LA FANTASIA!

BIOLOG*, ABITANTI,
TECNIC*, CACCIATOR*,
AMMINISTRAT*, PASTOR*,
COMUNICATOR*, ...



L'OBIETTIVO È QUELLO DI TUTELARE
UNA POPOLAZIONE DI LUPI VITALE,
CHE INTERFERISCA IL MENO
POSSIBILE CON LE ATTIVITÀ UMANE!

CONDIVIDERE SPAZI E
RISORSE, RISPETTARSI...

INSOMMA
COESISTERE!



LE FASI PREPARATORIE

1. LA STRATEGIA DI COINVOLGIMENTO DEI PORTATORI DI INTERESSE

È un documento interno del progetto che definisce i possibili livelli di coinvolgimento, con particolare focus su incontri e piattaforme tematiche.

Include una serie di suggerimenti per gli enti partner su come individuare i portatori di interesse e come coinvolgerli in maniera efficace.

2. IL PROTOCOLLO DI COINVOLGIMENTO NEL PROGRAMMA DI STEWARDSHIP

È un documento interno del progetto che definisce la visione del Programma, i criteri e i termini di una collaborazione in *stewardship*.

Fornisce agli enti partner indicazioni pratiche sul significato e scopo del Programma e su come stabilire un rapporto di *stewardship* con i portatori di interesse.

Una sintesi è fornita nell'Allegato 1 del modello di Accordo di *stewardship* (Appendice).

3. L'ACCORDO DI STEWARDSHIP

L'Accordo viene siglato tra un ente partner del progetto e uno *steward* su base volontaria.

Definisce gli obiettivi e le linee di collaborazione, con un cronoprogramma indicativo delle attività concordate.

In allegato all'Accordo ci sono: un documento che spiega gli scopi del Programma di *stewardship*, il logo del Programma e (non obbligatorio) il cronoprogramma dettagliato delle attività.

4. LA PAGINA WEB

È una pagina dedicata interamente al Programma all'interno del sito del progetto.

Fornisce informazioni di base e presenta brevemente gli *steward* del progetto.

www.lifewolfalps.eu/stewards/



5. LA MAPPATURA DEI PORTATORI DI INTERESSE

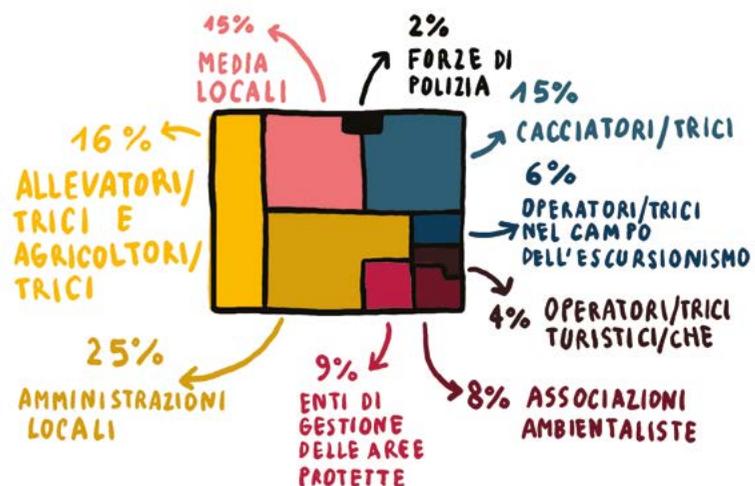


È un processo attraverso il quale ogni ente partner ha identificato i portatori di interesse rilevanti rispetto al tema, sia a livello locale che a scala più ampia.

Le informazioni relative ai portatori di interesse individuati sono state raccolte in una tabella concordata da tutti i partner.

Da questo lavoro è derivata una mappa interattiva sul [sito del progetto](#).

Ha come scopo quello di individuare i portatori di interesse chiave e aiutare i partner a decidere le priorità e i livelli di coinvolgimento per ogni stakeholder, a partire dagli incontri, passando dalle piattaforme tematiche e altre forme più attive di coinvolgimento, fino all'adesione al Programma di *stewardship*.



6. UN LOGO DEDICATO

Ideato per essere più inclusivo e rappresentativo dei diversi portatori di interesse (in particolare le tre categorie "chiave") rispetto al logo del progetto LIFE WolfAlps EU, pur restando coerente con il suo stile. La sua definizione ha attraversato diverse fasi:



1. Brainstorming dal quale sono derivati alcuni schizzi
2. Raccolta dei *feedback* dal partenariato e dal primo *steward* del progetto (Associazione Cacciatori Trentini)
3. Invio della bozza condivisa allo studio grafico per versione definitiva

RICHIAMANDO IL LOGO DEL PROGETTO LIFE WOLFALPS EU, LE QUATTRO STELLE RAPPRESENTANO I QUATTRO PAESI EUROPEI COINVOLTI: FRANCIA, ITALIA, AUSTRIA E SLOVENIA.



LWA EU STEWARDSHIP

LA MANO EVIDENZIA IL RUOLO DI ATTENZIONE, CURA E APPROPRIAZIONE DELLA TEMATICA NELLA SUA COMPLESSITÀ PROPRIA DEGLI STEWARD.

LA MONTAGNA IN POSIZIONE DI RILIEVO RAPPRESENTA L'IMPORTANZA DI CONSIDERARE IN PRIMIS IL TERRITORIO COME INSIEME COMPLESSO DI INTERAZIONI TRA COMPONENTI NATURALI E UMANE, RAPPRESENTANDO COSÌ ANCHE MOLTI ALTRI PORTATORI DI INTERESSE.

L'UNGULATO, IL LUPO E LA PECORA RAPPRESENTANO I PORTATORI DI INTERESSE "CHIAVE".

NUMERO DI STEWARD COINVOLTI NELLE PRINCIPALI LINEE D'AZIONE



ALCUNE DELLE ATTIVITÀ SVOLTE DAGLI STEWARD



I NOSTRI STEWARD



Caminon
Educazione ambientale e guide naturalistiche



La Ventura
Associazione sportiva dilettantistica



B come Biodiversità - ETS La Montanina
Associazione in ambito educativo, di ricerca e inclusione sociale



Escursioniliguria
Guida naturalistica



Borber Ambiente
Studio di consulenza tecnica ed educazione ambientale



Mistral Tour International
Agenzia di viaggi



Rémy Masségia
Documentarista



AIGAE
Associazione Italiana Guide Ambientali Escursionistiche



DINA Pivka
Centro visitatori sui grandi carnivori



Gimnazija Franceta Prešerna
Scuola media



Peoples & Nature
Associazione di promozione sociale



SAT - Società Alpinisti Tridentini
Associazione di promozione sociale



Polvere di Stelle
Agenzia di viaggi



Vigie Jura
Associazione per la coesistenza



Gil Streitcher
Fotografo naturalista



Stalla dei Ciuchi
Azienda agricola/fattoria didattica



Fattoria Cheyenne
Agriturismo, Fattoria didattica e Malghe



Azienda agricola Saint Hubert
Azienda agricola



Selvaic
Didattica, comunicazione, interpretazione delle scienze naturali ed escursionismo



Barbara Štimec
Allevatrice e cacciatrice

CACCIATORI



Associazione Cacciatori Trentini (ACT)
Associazione venatoria



Lovska družina BOHINJSKA BISTRICA

Bohinjska Bistrica Hunting Club
Circolo/distretto venatorio



Comprensorio Alpino CN5
Circolo venatorio

AMBIENTALISTI



WWF Trentino
Associazione ambientalista



Io Non Ho Paura Del Lupo
Associazione di promozione sociale



Naturschutzhunde
Associazione ambientalista

ALLEVATORI/AGRICOLTORI



Azienda agricola Pra del V6
Azienda agricola



Azienda agricola Pensa
Azienda agricola



Scuola di Agricoltura Naturale
Associazione di promozione sociale

BOX



Le comunità *Bear Smart* della British Columbia, Canada

Lana M. Ciarniello | PhD, RPBio.

I conflitti tra umani e orsi sono interazioni complesse, la cui riduzione richiede l'adozione di misure specifiche da parte di professionisti. Il programma *Bear Smart Communities* della British Columbia, in Canada, avviato nel 2002 sotto la guida del Ministero dell'Ambiente, fornisce soluzioni a livello di comunità per far fronte a tali conflitti. Si tratta di un programma con adesione volontaria basata sul rispetto di una serie di criteri che le comunità devono soddisfare per essere accreditate come *Bear Smart*. Il programma promuove una azione proattiva e preventiva di riduzione e gestione degli attrattivi, e riconosce che l'attuazione e l'applicazione di leggi specifiche è importante per ridurre i comportamenti conflittuali degli orsi. L'attuazione del programma *Bear Smart* richiede la partecipazione della comunità, dei governi provinciali e comunali e delle First Nation dei popoli nativi. Ogni caso di conflitto con gli orsi richiede un'attenta analisi e un approccio interdisciplinare e scientifico che ne determini le cause e, allo stesso tempo, risponda alle esigenze delle persone coinvolte e agli obiettivi di conservazione della specie. Il programma *Bear Smart* è stato sviluppato per migliorare la gestione degli orsi in conflitto con le persone in British Columbia. Infatti, la gestione era, e in alcuni casi continua a essere, prevalentemente di tipo reattivo: gli orsi etichettati come "problematici" venivano il più delle volte uccisi, nonostante nella stragrande maggioranza dei casi la situazione conflittuale derivasse dall'azione umana, legata in genere alla disponibilità di attrattivi non naturali. Pertanto, la maggior parte dei conflitti e delle relative rimozioni di orsi poteva essere evitabile¹.

L'approccio proattivo alla gestione dei conflitti orsi-umani

La premessa per ottenere lo status di "Bear Smart Community" è passare da una gestione reattiva del comportamento "problematico" degli orsi a un approccio proattivo.

La gestione proattiva si ottiene soprattutto attraverso la gestione degli attrattivi di origine antropica, in particolare limitando l'accesso degli orsi ai rifiuti (discariche, cassonetti residenziali, cassonetti commerciali, ecc.), scoraggiando la piantumazione di alberi da frutto all'interno dell'area abitata e incoraggiando una gestione "a prova di orso" di giardini, mangiatoie per uccelli, cibo per animali domestici, compost, pollai, aree di parto del bestiame e rimozione delle carcasse. L'obiettivo è mettere in sicurezza tutti i potenziali attrattivi prima che gli orsi vi accedano, poiché la loro presenza incoraggia lo sviluppo di comportamenti problematici. È molto più difficile scoraggiare un comportamento confidente una volta che l'orso lo ha acquisito ed è stato in qualche modo ricompensato dal cibo².

Tuttavia, la sensibilizzazione e l'educazione da sole non sono sufficienti per ridurre i conflitti umani-orso³ e per questo motivo *Bear Smart* combina l'educazione con l'applicazione delle norme, in particolare con la necessità di sviluppare e far rispettare le leggi *Bear Smart*. Le normative possono essere sviluppate per migliorare la gestione dei garage e/o degli alberi da frutto. In British

Columbia è un reato dare da mangiare alla fauna selvatica pericolosa ai sensi del *British Columbia Wildlife Act*, la cui applicazione è affidata al *Conservation Officer Service*.

Gli obiettivi della costituzione di una *Bear Smart Community* sono:

- prevenire lo sviluppo di comportamenti "problematici" da parte dell'orso
- prevenire l'insorgenza di conflitti tra gli orsi e gli esseri umani
- incoraggiare la partecipazione volontaria
- mantenere gli orsi al di fuori dei centri abitati

Per raggiungere questi obiettivi, il *British Columbia Bear Smart Program* si concentra sull'applicazione di un approccio comportamentale alla gestione degli orsi, basato sullo sviluppo di una comprensione sito-specifica dell'insorgenza del comportamento "problematico", al fine di gestire efficacemente le persone e la presenza di attrattivi all'interno delle comunità.

Una fase importante di *Bear Smart* consiste nel condurre una valutazione del rischio (Bear Hazard Assessment, BHA). Si tratta di una valutazione specifica per la singola comunità, sviluppata per prevenire i conflitti identificando e gestendone le cause. La valutazione presenta un'analisi dei problemi e valuta la probabilità che determinate aree possano favorire l'insorgenza di comportamenti problematici e quindi conflitti tra persone e orsi. Il rischio è rappresentato dalla probabilità che un orso diventi condizionato al cibo antropico e/o confidente, non dalla

semplice probabilità di incontrare un orso o il pericolo per le persone. Piuttosto, le BHA sono condotte per identificare le caratteristiche specifiche del sito che possono essere responsabili dello sviluppo di comportamenti indesiderati da parte dell'orso. Le linee guida della British Columbia per la conduzione di queste valutazioni prevedono di "identificare qualitativamente e/o quantitativamente i pericoli esistenti e potenziali nelle comunità e nelle loro vicinanze"⁴.



Lezioni dai casi di studio

La British Columbia sud-occidentale ospita cinque popolazioni di orso grizzly minacciate di estinzione, in gran parte limitate dalla frammentazione e dalla perdita di habitat causate dalle attività antropiche e delle interazioni con esse. La [Coast to Cascades Grizzly Bear Initiative](#) è un'organizzazione non governativa (ONG) che dal 2012 collabora con le First Nation, il personale governativo locale e provinciale, i ricercatori,

i settori agricolo e ricreativo e i giardinieri per invertire il declino degli orsi grizzly a sud-ovest del Paese. L'alta valle del fiume Lillooet, nel sud-ovest della California, ospita una comunità rurale che si trova all'interno della Agricultural Land Reserve e si basa sulla produzione agricola commerciale, tra cui bestiame bovino, patate, cereali e fieno. Il fiume attraversa la valle e separa due popolazioni di orsi grizzly, minacciate ma in via di ripresa: quella di South Chilcotin con una densità di 23 grizzly per 1.000 km² e quella di Squamish-Lillooet con 18-30 grizzly per 1.000 km². Data la posizione dell'area, è fondamentale operare in questa regione per il recupero naturale della popolazione.

In vista del ritorno della specie sono state elaborate indicazioni proattive per la coesistenza specifiche per quest'area, utilizzando i dati sulla presenza e sulla mortalità degli orsi, un sondaggio sui residenti e visite in loco.

La comunità agricola non ha riscontrato problemi nella gestione dei rifiuti. Invece, si è riscontrato che alcune femmine di orso che cercavano di spostarsi attraverso le zone di pascolo si imbattevano in fonti attrattive non protette, come carote e pollai, fermandosi quindi nell'area e generando conflitti.

La zona agricola fungeva da barriera tra le due popolazioni di grizzly minacciate. L'obiettivo di lavoro per raggiungere la coesistenza in questa comunità, come emerso dalla valutazione di rischio, era quello di favorire uno spostamento sicuro degli orsi attraverso le aree agricole evitando che essi rimanessero "intrappolati" in queste aree, riducendo così in modo proattivo i conflitti.

Al fine di valutare le pratiche e gli atteggiamenti dei residenti nei confronti del recupero numerico dei grizzly, è stato somministrato un sondaggio agli agricoltori. Il supporto dei residenti è stato elevato. In generale è emerso che sostenere il recupero degli orsi grizzly è la cosa giusta da fare, indipendentemente dal fatto che gli agricoltori ne traggano un beneficio economico.

I sopralluoghi sul posto e i dati degli spostamenti dei grizzly sono stati utilizzati per progettare un corridoio ecologico che consentisse agli orsi di attraversare le aree agricole. La realizzazione del corridoio è stata supportata da una gestione proattiva di tipo *Bear Smart*, come strategia per ridurre la frammentazione dell'habitat. Ad oggi sono state installate una dozzina di recinzioni elettriche a protezione di terreni agricoli, per un totale di oltre 8 ettari, grazie a una condivisione dei costi al 50% tra la *Coast to Cascades Grizzly Bear Initiative* e gli agricoltori locali.

Le recinzioni elettrificate si sono dimostrate molto efficaci in habitat ad alta densità di orsi in British Columbia e negli Stati Uniti per proteggere gli interessi umani e insegnare agli orsi che ci sono aree in cui non possono andare e dove la loro presenza non sarà tollerata.

I grizzly stanno cominciando a tornare nelle praterie e, nella sola stagione 2023, sono stati registrati contemporaneamente fino a 8 animali. Tuttavia, gli abitanti delle valli non sono abituati a condividere gli spazi con gli orsi e alcuni residenti sono ora preoccupati per la propria sicurezza. Di conseguenza, il livello di tolleranza nei confronti della

specie inizia a variare notevolmente. Alcuni residenti hanno dichiarato che la coesistenza è “snervante e potenzialmente pericolosa” e non ritengono di doversi “accollare tutti gli oneri della coesistenza”, chiedendo la rimozione di alcuni animali. La capacità portante sociale è un termine usato per descrivere questi diversi livelli di tolleranza nelle aree abitate dall'uomo e svolge un ruolo fondamentale nella conservazione dei grizzly.

Un insegnamento tratto da questa esperienza è l'importanza di formare continuamente i residenti sulla biologia ed ecologia dell'orso, prevenendo o risolvendo al contempo i conflitti prima che la tolleranza per gli orsi diminuisca. Il recupero numerico di questa popolazione di grizzly è importante per incrementare gradualmente e in modo naturale le popolazioni adiacenti, piccole e in difficoltà, senza dover traslocare animali da altre aree. Per coinvolgere i residenti e mantenere alti i livelli di tolleranza, il programma *Bear Smart* communities richiede un coordinatore dedicato alle attività di sensibilizzazione. Il ruolo di questa persona è quello di condurre un programma di informazione e educazione, a volte anche andando di porta in porta per parlare con le persone interessate e offrire loro supporto.

L'obiettivo del programma educativo è quello di promuovere nei residenti una partecipazione attiva alla gestione responsabile degli orsi all'interno della loro comunità, favorendo l'adesione volontaria al programma Bear Smart.

È importante sviluppare materiale educativo basato sulle problematiche specifiche del

posto, con informazioni su come prevenire e rispondere ai tipi di incontri con gli orsi che si possono verificare in quel contesto. Il coordinatore può organizzare eventi formativi rivolti alle scuole elementari e superiori locali, ai campi estivi e ai gruppi della comunità; può anche organizzare seminari sulla sicurezza personale, ad esempio su come usare correttamente lo spray anti-orso (l'uso dello spray come dispositivo di protezione personale è incoraggiato in Canada). I workshop aumentano il senso di sicurezza dei partecipanti, favoriscono la messa in opera di misure per la coesistenza e forniscono soluzioni non letali per coesistere con gli orsi. Il ruolo poliedrico del coordinatore è dunque fondamentale per sostenere la conservazione degli orsi. Un esempio di programma di grande successo che favorisce la coesistenza e fornisce un vantaggio economico è il programma di scambio di frutta di Prince George, gestito dalla *Northern Bear Awareness Society* (NBAS).

L'obiettivo del programma di raccolta e rimozione degli alberi da frutto della NBAS è quello di rimuovere la frutta in eccesso, non desiderata dalle comunità, in modo che non sia disponibile per gli orsi. Dal 2015, l'NBAS collabora con un'azienda vinicola locale (Northern Lights Estate winery) per produrre un sidro realizzato con le mele in eccesso provenienti dalle proprietà locali. Dal 2015 al 2023, circa 64.682 chili di frutta indesiderata sono stati donati dai volontari dell'NBAS all'azienda vinicola, eliminando così i frutti attrattivi presenti. In cambio delle mele, l'azienda vinicola fornisce

un finanziamento annuale alle campagne di sensibilizzazione e educazione della NBAS.

Inoltre, le mele che non sono idonee per la produzione del sidro vengono donate agli agricoltori locali come foraggio per il bestiame. Il programma è quindi vantaggioso sia per la comunità sia per gli orsi.

Nonostante gli sforzi messi in campo per prevenire le interazioni negative tra orso e persone, i programmi *Bear Smart* devono anche essere pronti a reagire a un evento negativo nel momento in cui si verifica. Esempi di gestione reattiva sono la rimozione, la traslocazione o la dissuasione degli orsi con comportamenti problematici.

La gestione reattiva comprende anche la necessità di riconfigurare gli spazi verdi, le recinzioni o i metodi di stoccaggio e raccolta dei rifiuti che non sono stati pianificati correttamente. Gli esperti di gestione degli orsi dovrebbero essere disponibili per effettuare la dissuasione (tramite proiettili di gomma, cani anti-orso o catture dirette) su animali che mostrano comportamenti problematici.

Orsi che manifestano comportamenti pericolosi per l'uomo potrebbero dover essere rimossi tramite cattura o eutanasia. Se non si interviene su questi orsi, il persistere o l'aumento dei conflitti può generare atteggiamenti negativi nei loro confronti e ostacolare gli sforzi di conservazione sia a livello di comunità che su scala più ampia.

Il programma della British Columbia Bear Smart mira a ridurre il numero di orsi problematici, ad aumentare il senso di sicurezza delle persone e a migliorare la tolleranza nei confronti degli incontri con gli orsi; tuttavia, sottolinea anche la necessità di una gestione reattiva degli orsi e dell'applicazione delle leggi.

Il programma riconosce che le condizioni socio-economiche, biologiche, culturali e politiche giocano tutte un ruolo importante nei conflitti umani-orso; tuttavia, in alcune comunità il programma può risultare insufficiente a causa della mancanza di sostegno da parte del governo. Di fatto, la maggior parte dei programmi *Bear Smart* della British Columbia sono iniziative di ONG e questo può essere un ostacolo all'attuazione delle misure richieste. Ad esempio, le ONG non hanno la possibilità di fare dissuasione senza autorizzazione o di multare chi si rifiuta di gestire la presenza di attrattivi. La chiave del successo di questi programmi è che il governo guidi o fornisca un sostegno significativo alle comunità *Bear Smart*.

Questo tipo di programma basato sulla coesistenza è necessario per vivere in armonia con gli orsi e per sostenerne la conservazione. Nella British Columbia, il governo dovrebbe svolgere un ruolo più rilevante nel sostenere i programmi comunitari *Bear Smart*, soprattutto perché nel lungo termine porteranno a una riduzione dei conflitti, e, di conseguenza, anche degli indennizzi per i danni inflitti dagli orsi e del tempo dedicato dai professionisti alla loro gestione.



03

Storie di coesistenza

Alcuni *steward* di progetto si presentano



Associazione Cacciatori Trentini – APS

La partecipazione attiva dell'Associazione Cacciatori Trentini (ACT) nella gestione dei grandi carnivori inizia con il progetto LIFE Ursus (1997-2004), durante il quale l'ACT ha contribuito fattivamente al monitoraggio degli orsi rilasciati, con proprio personale impegnato nell'attività di *radio-tracking*. A questa si sono succedute nel tempo varie collaborazioni con l'ente gestore svolte in forme differenti, da ultimo attraverso uno specifico accordo di collaborazione con il Servizio Foreste e fauna della Provincia Autonoma di Trento stipulato nel 2015, che prevedeva il coinvolgimento dell'Associazione nelle attività di monitoraggio sistematico e opportunistico dei grandi carnivori e nella comunicazione.

Nel corso degli ultimi anni, con il ritorno del lupo su settori sempre più estesi del territorio provinciale, l'impegno dell'ACT è aumentato, soprattutto al fine di avere un quadro sempre più aggiornato della distribuzione e del relativo impatto del lupo sulle sue specie preda, ungulati *in primis*,

anche in considerazione della delega di gestione - affidata proprio all'ACT dalla Provincia Autonoma - per capriolo, cervo e camoscio. Alla luce di queste premesse, e considerando che l'ACT ha attivamente collaborato con il MUSE al primo monitoraggio nazionale del lupo e aveva già seguito con interesse il primo progetto LIFE WolfAlps, è emersa la volontà da parte della Giunta ACT di instaurare una collaborazione formale con il MUSE nell'ambito del nuovo programma di *stewardship* istituito dal progetto LIFE WolfAlps EU.

L'accordo di *stewardship* tra le due parti, firmato nel 2021, è stato il primo in assoluto per il progetto, e si è basato su tre principali linee di collaborazione:

1. informazione e formazione;
2. monitoraggio della popolazione;
3. studio delle dinamiche preda-predatore in un contesto specifico del Trentino orientale con un'alta densità di mangiatoie per ungulati selvatici.

Per quanto riguarda la comunicazione, entrambe le parti hanno da sempre sottolineato l'importanza di una corretta informazione rispetto ai grandi carnivori, e la necessità di formare tutti i portatori d'interesse, e quindi anche i cacciatori, rispetto a tali specie. Per tale motivo si è deciso di informare e formare i cacciatori trentini mediante due strumenti principali, ov-



vero la pubblicazione di articoli divulgativi sulla rivista associativa "Il Cacciatore Trentino" e l'organizzazione di serate informative e di dibattito specificatamente pensate per i cacciatori nei vari Distretti del Trentino, tenute dai tecnici ACT insieme ai ricercatori MUSE. Negli ultimi due anni sono stati pubblicati cinque articoli sul lupo, che hanno affrontato diversi aspetti: dalla biologia della specie, al monitoraggio, agli studi svolti insieme al MUSE, alla gestione in Italia e in altri Paesi europei. Quest'ultimo è stato scritto anche grazie al contributo di alcuni ricercatori dei partner stranieri del progetto LIFE WolfAlps EU (da Francia, Austria e Slovenia).

Tutti gli articoli sono anche disponibili online nella pagina dedicata alla collaborazione in essere nel [sito dell'ACT](#).

Per quanto riguarda il monitoraggio, è importante ricordare che è proprio durante le uscite sul campo nell'ambito del primo censimento nazionale del lupo (2020-2021) che nasce l'idea di collaborazione tra ACT e MUSE.

Con l'intenzione di proseguire il monitoraggio il MUSE, in collaborazione con un tecnico ACT, si è reso disponibile a formare in maniera specifica il personale dipendente dell'ACT (guardiacaccia e tecnici) tramite incontri di formazione.

Anche l'idea di avviare un progetto di ricerca sull'utilizzo di un'area ad alta densità di mangiatoie per ungulati da parte del lupo è nata mentre si percorrevano transetti in quest'area, proprio perché capitava talvolta di rinvenire ungulati predati in prossimità di tali strutture. In particolare, l'abbondante copertura nevosa del 2020 ha portato a rilevare importanti concentrazioni di ungulati in prossimità dei siti di foraggiamento in Val di Fassa, con un conseguente incremento del numero di predazioni da parte del lupo. Per comprendere meglio il rapporto preda-predatore presso tali siti, e per capire se potessero rappresentare aree preferenziali di passaggio e di predazione del lupo, si è deciso di monitorare sia gli ungulati che il lupo nei pressi dei siti di foraggiamento in quest'area, con uno studio che si è svolto in due fasi nel 2022 e nel 2023.



© Z0007 39F 4C 02-16-2022 09:48:25

ASD La Ventura

Un'idea, volendo un po' folle, di un gruppo di amici che una fredda sera d'inverno hanno deciso di puntare sulla propria voglia di impegnarsi e sulla creatività, per trovare un nuovo modo di lavorare, fondato sul piacere e sul bisogno di diventare tutt'uno con il luogo che amano. Le stagioni hanno definito i ritmi, la natura ci ha mostrato l'equilibrio e così, nel rispetto per ogni creatura, abbiamo ricreato il nostro stile di vita.



Tra l'Appennino dell'alto Monferrato, in una zona apparentemente segnata da un destino fatto di molte partenze e pochissimi ritorni, abbiamo iniziato a scrivere una storia diversa. Una storia di arrivi e di permanenze, che arricchiscono sia il territorio che accoglie, sia chi si avventura alla sua scoperta. È così che nasce [La Ventura](#). Come riuscire a (ri)avvicinare persone di ogni età alla natura e al contatto con essa?

Come riuscire a mantenere brulicante di vita un luogo che di così tanta bellezza di paesaggi e cultura è ricco?

Proviamo a farlo attraverso l'organizzazione di escursioni guidate storico-naturalistiche, a piedi o in bicicletta, progetti di educazione ambientale e attività e laboratori dedicati a bambini e ragazzi. Tutto questo per permettere a tutti di apprezzare i dettagli più nascosti della natura e di farci stupire dalle scoperte più inaspettate.

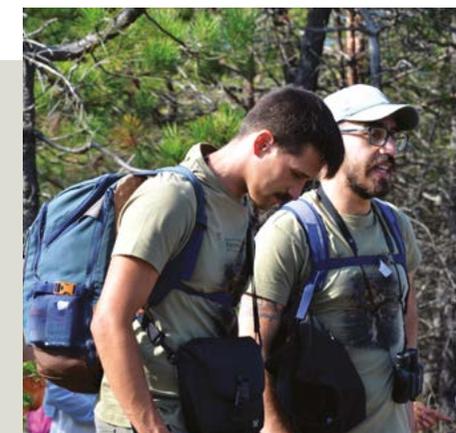
Ci prendiamo cura del territorio e dei suoi abitanti in molti modi. Siamo impegnati, in collaborazione con alcuni naturalisti e documentaristi, in progetti di monitoraggio della fauna selvatica, dal lupo ai rapaci diurni e notturni, dagli anfibi ai passeriformi.

I dati raccolti vengono condivisi con parchi ed enti preposti, mentre molto del materiale video/fotografico viene utilizzato nelle scuole o per serate informative o brevi proiezioni video al termine delle escursioni. I nostri soci fondatori fanno parte anche del consiglio direttivo del CAI - sez. Acqui Terme, con la quale abbiamo in gestione la rete sentieristica del territorio, che manteniamo regolarmente.

Il servizio bar/hamburgeria è nato come espressione dello spirito conviviale de La Ventura, associazione con sede a Moretti di Ponzzone (AL). Nel rispetto dei nostri valori, selezioniamo le materie prime da utilizzare nella

nostra cucina rivolgendoci il più possibile a produttori locali, dai prodotti ortofrutticoli alle carni e i formaggi, passando per vini e birre. Presso la sede dell'associazione proponiamo anche eventi culturali, rassegne e congressi, serate di musica live e mostre fotografiche.

La collaborazione con l'ente di gestione Aree Protette Appennino Piemontese (APAP) nell'ambito del Programma di *stewardship* del progetto LIFE WolfAlps EU ci vede impegnati in diverse attività, che spaziano dal monitoraggio del lupo ad attività di educazione e divulgazione sul territorio. Per quanto riguarda il monitoraggio del lupo siamo impegnati nella condivisione di dati raccolti tramite l'utilizzo di foto/videotrappole, nella percorrenza di alcuni dei transetti di monitoraggio sistematico alpino alla ricerca di indici di presenza e campioni biologici, oltre che a contribuire a sessioni di wolf-howling.



Siamo attivi anche sul fronte della divulgazione ed educazione ambientale attraverso, ad esempio, il progetto "I sentieri del lupo", che consiste in escursioni guidate sulle tracce del lupo, durante i quali i partecipanti hanno l'occasione non solo di conoscere meglio la specie e i segni di presenza che lascia al suo passaggio, ma anche di parlare e confrontarsi sui temi relativi alla coesistenza con le attività umane. Per approfondire questi ultimi temi in particolare, insieme all'allevatore Amedeo Amich, a sua volta *steward* del progetto, organizziamo eventi dedicati dal titolo "La sfida della coesistenza".

Il progetto "La Ventura for kids" offre la possibilità di entrare in contatto col mondo del lupo ai ragazzi di tutte le età, dai 3 ai 12 anni con i progetti estivi "I giovedì dello Young Ranger" e con i centri estivi organizzati dalle nostre guide. Inoltre, il progetto "I sentieri del lupo" viene anche proposto alle scuole elementari e medie, prevedendo giornate didattiche a tema naturalistico con escursioni e laboratori.

Organizziamo anche incontri informativi “classici” per adulti, partecipiamo a fiere e sagre con stand informativi sia in autonomia che con il supporto del progetto, impegnandoci nella ricerca di un dialogo costruttivo con tutti i portatori d'interesse.

L'argomento è a noi caro proprio perché siamo parte di questa realtà, siamo fisicamente inseriti in una comunità ristretta e di periferia che,

inevitabilmente ma fortunatamente, è in stretta relazione con l'ambiente naturale, di cui deve imparare a prendersi cura attivamente.



Azienda agricola Pra del Vó

Sono Amedeo Amich, pastore e conduttore dell'azienda agricola [Pra del Vó](#) di Castelletto d'Erro (AL), situata nel territorio delle Langhe alessandrine-astigiane. La mia azienda nasce dopo qualche anno di esperienza nell'ambito dell'allevamento delle pecore da carne sia in Italia che all'estero (UK). Nel 2020, insieme alla mia compagna, ho deciso di iniziare questa attività di allevamento allo stato brado di pecore da carne di razza bergamasca gigante. Il nostro gregge pascola nelle colline di Castelletto d'Erro (AL) e dintorni durante il periodo estivo per spostarsi nei prati lungo il corso del fiume Bormida durante l'inverno. Gli animali vivono all'aperto h24 per 365 giorni all'anno.

Da subito abbiamo imparato a convivere con il lupo, ormai presente nelle nostre zone. Utilizziamo sistemi di prevenzione come recinzioni elettrificate mobili e cani da guardiania.



I nostri cani provengono da linee di sangue pastorale: le due femmine arrivano dai pascoli del Parco Orsiera-Rocciavrè mentre il maschio dalla Maremma Toscana. In un anno di attività non abbiamo mai subito predazioni da parte del lupo, anche se abbiamo documentato la sua presenza grazie alle fototrappole posizionate in accordo con le Aree Protette dell'Appennino Piemontese, e per questo possiamo ritenerci soddisfatti del lavoro svolto fino ad ora.

Ci impegniamo quotidianamente a far conoscere e a divulgare il funzionamento e il lavoro dei nostri cani da guardiania, elemento indispensabile della strategia di prevenzione, cerchiamo far conoscere la realtà pastorale che vive e lavora sul territorio e che cerca di inserirsi in un contesto naturale. Il fine è preservare il territorio e conseguentemente il fulcro della pastorizia: il pascolo.

Nell'ambito dell'accordo di *stewardship* siglato con le Aree Protette dell'Appennino Piemontese ho dato la mia disponibilità a organizzare e prendere parte a iniziative di formazione e informazione rivolte agli allevatori sia sul territorio regionale che fuori, per spiegare come utilizzo le recinzioni elettrificate e i cani da guardiania con dimostrazioni pratiche sul campo.



Sono inoltre stato coinvolto in alcune attività divulgative organizzate dall'associazione La Ventura, un altro *steward* di progetto, portando la mia esperienza di coesistenza con il lupo nell'ambito di escursioni ed eventi aperti al pubblico.



DINA Pivka

Il Centro per i grandi carnivori [DINA Pivka](#) è stato istituito nell'ambito del progetto CARNIVORA DINARICA (Interreg Slovenia - Croazia), dal Comune di Pivka e ha aperto le sue porte nell'agosto 2021. Situata nel cuore di Pivka, funge da punto focale in Slovenia per favorire una comprensione globale dei grandi carnivori e promuovere la coesistenza con essi.

Utilizzando una tecnologia all'avanguardia, i visitatori del DINA Center possono esplorare un percorso tematico e saperne di più sulla comunicazione interspecie.

La vita quotidiana di lupi, orsi e linci è illustrata attraverso i post del cosiddetto social media dei grandi carnivori "Beastbooks". I visitatori possono migliorare e mettere alla prova le loro conoscenze attraverso attività come il quiz "Zampe veloci" e l'installazione interattiva su "Cosa fare quando si incontra un orso". Nella "Tana dei film", brevi filmati naturalistici mozzafiato presentano agli spettatori la biologia, l'etologia, la coesistenza e raccontano le storie di Slavc il lupo, Katja l'orso e Goru la lince.

Attraverso il coinvolgimento e l'impegno con i diversi portatori di interesse, il personale del centro sensibilizza continuamente visitatori, residenti, professionisti e altre parti interessate sull'importanza di preservare i grandi carnivori e i loro servizi ecosistemici. Nell'ambito dell'accordo di *stewardship* siglato con il Servizio Foreste



DINA funge da centro di raccolta e diffusione di informazioni sull'importanza della conservazione dei grandi carnivori, sulla loro biologia e sul loro ruolo negli ecosistemi.

L'obiettivo primario è quello di sensibilizzare il pubblico in generale e i professionisti sui risultati delle ricerche relative ai grandi carnivori.

Le conoscenze degli esperti sono presentate in modo accessibile a tutti, compresi i bambini, pur mantenendo professionalità e obiettività.

sloveno, DINA contribuisce a fornire informazioni obiettive sui lupi attraverso visite guidate, attività didattiche e laboratori per bambini, conferenze e articoli informativi pubblicati su riviste locali, con il supporto e la collaborazione del Progetto LIFE WolfAlps EU. Il centro ha anche ospitato un incontro di networking del persona-

le del progetto e un workshop per gli allevatori locali per affrontare il tema della prevenzione delle predazioni da grandi carnivori al bestiame.



Comprensorio Alpino CN5

Il [Comprensorio Alpino CN5](#) (CACN5) è un'associazione privata con finalità pubbliche per la gestione faunistico-venatoria di una parte del territorio delle Valli Pesio, Vermenagna e Gesso in provincia di Cuneo.

Le attività del Comprensorio consistono nella gestione delle procedure di ammissione dei cacciatori, nell'organizzazione delle attività di censimento delle specie oggetto di caccia e non, nella determinazione ed attuazione dei piani di ripopolamento di fauna selvatica, nell'accertamento e liquidazione dei danni alle coltivazioni agricole causati dalla fauna selvatica, nella proposta e regolamentazione di piani di abbattimento di particolari specie faunistiche. Nell'ambito del progetto LIFE WolfAlps EU è stato siglato nel 2022 un accordo di *steward-*



ship, con l'obiettivo di ampliare la linea di collaborazione esistente tra ente di gestione delle Aree protette delle Alpi Marittime (APAM) e Comprensorio Alpino CN5, prevedendo reciproco coinvolgimento nelle attività di studio dell'interazione tra preda, predatore e attività umane (Azione C3).

Lo studio è realizzato in modo congiunto da APAM, CACN5, Dipartimen-



to di Scienze della Vita e Biologia dei Sistemi (DBIOS) e Dipartimento di Scienze Veterinarie dell'Università di Torino, affinché i risultati possano essere condivisi e diventare strumenti pratici di supporto decisionale. Il CACN5 ha preso attivamente parte all'Azione fornendo i dati cinegetici, cioè sull'attività venatoria, relativi agli ungulati venabili e collaborando con il proprio personale al monitoraggio del lupo, alla raccolta dati sulle attività antropiche ed alla cattura e marcatura dei caprioli.

Nel novembre 2021 sono state posizionate 8 gabbie per le catture dei caprioli (le cosiddette boxtrap, casse in legno con tre pareti fisse e una porta a scatto), in parte all'interno dell'area protetta e in parte nel territorio del Comprensorio Alpino CN5. Prima e durante queste operazioni si sono svolti dei momenti formativi con esperti in questo tipo di catture per affrontare tutte le varie fasi di cattura, manipolazione e rilascio degli animali, considerando sia l'aspetto logistico sia quello veterinario. Oltre

ai dati raccolti tramite i collari GPS applicati ai caprioli radiocollari (19 caprioli, di cui 11 femmine e 8 maschi), vengono analizzate anche le immagini delle circa 60 fototrappole posizionate nell'area di studio.

Nell'ambito dell'accordo si sono sviluppate in modo congiunto anche le attività di informazione sul territorio, con la produzione di documentazione tecnica e scientifica e la diffusione di notizie relative all'azione C3 e sul lupo in particolare, al fine di permettere un trasferimento di conoscenze e informazioni complete e oggettive al maggior numero possibile di cacciatori e associazioni venatorie. Per illustrare lo sviluppo dello studio condotto in Valle Pesio, non solo ai membri del CACN5 ma anche al pubblico generico, sono stati realizzati e pubblicati sui social di progetto dei brevi [video](#) dedicati a vari aspetti inerenti il lavoro di campo e in laboratorio.

Oltre ai vari colloqui con i cacciatori e i tecnici, a circa metà del periodo di studio è stato organizzato un momento di condivisione dei risultati ottenuti e di programmazione delle attività successive. In tale occasione sono stati presentati e discussi i dati delle due tesi di laurea magistrale delle dott.sse Rolle e Gaydou dell'Università di Torino: la prima ha analizzato la relazione tra la presenza nello stesso territorio del capriolo, lupo, cervo e attività umane tramite camera trapping; il secondo studio ha riguarda-

to essenzialmente l'analisi dei dati di caccia al capriolo dal 2004 al 2021, in tutto il territorio gestito dal CACN5, indagandone l'andamento e la relazione con i fattori ambientali e umani.

I risultati dello studio stanno offrendo interessanti spunti di confronto e implicazioni significative per orientare le decisioni di gestione e indi-



care buone pratiche per minimizzare gli impatti umani e sviluppare approcci sostenibili.

France Prešeren Gymnasium

Il France Prešeren Gymnasium è una scuola secondaria situata a Kranj, in Slovenia. Comprende quattro programmi: ginnasio, sezione sportiva del ginnasio, ginnasio economico e sezione sportiva del ginnasio economico.

La scuola partecipa a numerosi progetti (tra cui LIFE WolfAlps EU, SCHOOL21, NAMA, DDK, Erasmus+, eTweening, ecc.), scambi, concorsi, campi ed escursioni. Il Gymnasium promuove tutti i valori positivi che arricchiscono le relazioni interpersonali tra studenti, insegnanti, genitori e l'ambiente in cui vivono. Uno dei valori più importanti che promuoviamo è la responsabilità per il futuro, in quanto miriamo a instillare nei nostri studenti creatività, pensiero critico e rispetto per il processo educativo. In questa zona,

dopo una lunga assenza, i primi branchi di lupi si sono insediati tra il 2019 e il 2020. Gli abitanti locali non sono quindi più abituati a convivere con la specie, l'allevamento è cambiato e la conoscenza del lupo si è persa in questa zona.

Il ritorno del lupo porta alla necessità di conoscere la specie e di trovare modi per conviverci, cosa che ci ha portato a collaborare con LIFE WolfAlps EU attraverso un accordo di *stewardship* firmato con l'Univer-





sità di Lubiana. Nell'ambito di questa collaborazione, il France Prešeren Gymnasium non solo mira a fornire ai propri studenti informazioni e conoscenze corrette sul lupo e sulla natura, ma sviluppa anche il pensiero critico e le opinioni personali.

La collaborazione con il progetto si traduce quindi sia nella condivisione di informazioni scientifiche sia nell'approfondimento di diverse prospettive sui lupi. Una delle attività ha previsto una giornata all'aperto a Kranj, in Slovenia, durante la quale abbiamo introdotto i concetti di base dell'ecologia, che fanno parte del programma di studi, prendendo come esempio il lupo. Abbiamo anche affrontato i metodi di ricerca e molti possibili aspetti

legati alle interazioni tra lupi e umani. Tra le altre attività, gli studenti hanno discusso alcuni testi sul lupo nelle lezioni di lingua straniera. Hanno preparato un poster, scritto una canzone in francese e fatto una presentazione sul lupo in tedesco. Gli studenti hanno imparato a conoscere il lupo attraverso lezioni diverse e hanno avuto la possibilità di sperimentare il tema in modi e da prospettive differenti, formando di conseguenza un'opinione basata sulle loro impressioni. Inoltre, uno degli incontri con gli *stakeholder* locali di Kranj si è svolto presso il Ginnasio e vi hanno preso parte anche alcuni studenti, che hanno potuto così comprendere meglio l'argomento e la complessità delle relazioni e dei punti di vista degli *stakeholder* coinvolti.



Gimnazija
Franceta
Prešerna

La Fattoria Cheyenne

La Fattoria Cheyenne, gestita da Monica Fedel, dispone di tre strutture in provincia di Trento: una malga/agriturismo d'alta quota (Malga Sass) situata in località Località Buse del

Sass, in Valfloriana, a circa 1900-2000 m.s.l.m., dove Monica e alcuni pastori praticano l'alpeggio in estate; una fattoria didattica con agriturismo e B&B a media quota (circa 1000 m.s.l.m), in

località Miola (Altipiano di Piné); infine una terza malga/agriturismo presa in gestione a partire dall'estate 2022. La malga si trova in loc. Polsa (Brentonico), sul Monte Baldo, a circa 1300-1350 m.s.l.m.



In tutte e tre le aree in cui Fattoria Cheyenne opera, sono presenti in maniera stabile branchi di lupi che causano danni agli allevatori vicini. Per questo motivo Monica si è dotata sin da subito, nel 2021, anche grazie al supporto fornito dai tecnici del Corpo Forestale Trentino, di recinzioni elettrificate e di cani da guardiania.

Le principali attività svolte dalla Fattoria Cheyenne sono (a seconda della struttura di riferimento): fattoria didattica, centri estivi per bambini e ragazzi, escursioni a cavallo, pastorizia

(gli animali ospitati in fattoria/malga sono diversi: capre, pecore, cavalli, asini, vacche), produzione di latte e formaggio di malga, agricoltura e produzione di confetture e altri preparati con prodotti dei campi di proprietà, vendita dei prodotti presso le proprie strutture e mercati locali.

Dal 2022 Monica collabora con il MUSE in qualità di *steward* nell'ambito del progetto LIFE WolfAlps EU, contribuendo a informare e sensibilizzare diversi tipi di portatori di interesse - tra cui insegnanti, allevatori ed escursionisti - sul tema della prevenzione delle predazioni da lupo e sui comportamenti da tenere in presenza dei cani da guardiania. Monica è stata infatti coinvolta in qualità di esperta allevatrice in diverse attività didattiche che il MUSE organizza nelle scuole del Trentino, dove ha portato i suoi cani da guardiania e altri animali da allevamento per sensibilizzare gli studenti sul tema. Anche diversi insegnanti hanno avuto occasione di vedere Monica all'opera presso la sua malga e di ascoltare la sua esperienza di coesistenza in oc-



casione dei corsi di aggiornamento per docenti organizzati dal MUSE.

Monica è stata inoltre coinvolta in alcuni eventi informativi sul lupo per il pubblico, oltre che in due escursioni a tema organizzate dall'Associazione Io non ho paura del lupo, altro *steward* di progetto, durante le quali ha ospitato in malga i partecipanti che hanno avuto l'occasione di assaggiare i suoi prodotti e di ascoltare la sua testimonianza di allevatrice appassionata in terra di lupi.

Durante l'estate del 2022, i ricercatori del MUSE hanno inoltre monitorato i dintorni della Malga Sass, in Valfloriana, tramite l'utilizzo di fototrappole, confermando la costante frequentazione della zona da parte dei lupi presenti durante tutto il periodo dell'alpeggio e fornendo utili aggiornamenti a Monica sulla presenza della specie. Nel 2020, il branco presente in zona

aveva predato alcuni capi di bestiame proprio presso la stessa malga, allora gestita da altri e non dotata di opere di prevenzione.

Nel corso del 2021 e 2022, da quando la malga è stata dotata di recinzioni elettrificate e di cani da guardiania a protezione del bestiame, nessun caso di predazione da parte di lupi è stato registrato, nonostante l'assidua frequentazione dell'area da parte dei lupi. Infine, i pascoli e i boschi presso Malga Sass e i cani di Monica sono stati tra i protagonisti delle riprese per la realizzazione della mostra immersiva "Nella mente del lupo", realizzata dal MUSE tra il 2022 e il 2023.



Io non ho paura del lupo

[Io non ho paura del lupo](#) è stata fondata nel 2016 nel cuore dell'Appennino settentrionale, in Val Taro, tra Emilia-Romagna e Liguria, ma già poco dopo la fondazione, un nucleo di volontari è nato tra Veneto e Tren-

tino-Alto Adige. L'obiettivo dell'Associazione, fondata da abitanti della montagna, tra cui anche allevatori, così come professionisti della natura e semplici appassionati, è quello di assicurare la conservazione del lupo

in Italia ed in Europa e la sua coesistenza con le attività umane.

Tra i capisaldi c'è la convinzione che la conservazione e l'accettazione futura di questo affascinante e controverso predatore sia legata indissolubilmente al suo rapporto con l'Uomo e all'impatto che la specie ha sulle attività umane. Ma favorire la conservazione del lupo sul territorio italiano ed europeo, migliorandone l'accettazione tra la popolazione e i portatori di interesse, non è l'unico obiettivo di Io non ho paura del lupo.



L'Associazione si prefigge di informare tutti i cittadini e i portatori di interesse in un processo partecipato di scambio e crescita culturale sul tema lupo, rispondere a chi strumentalizza e distorce la tematica dei grandi predatori, raccogliere dati di presenza della specie sul campo e collaborare con le istituzioni preposte contribuendo in maniera attiva a progetti di ricerca e monitoraggio del lupo. Essa è impegnata inoltre per promuovere la diffusione e l'adozione di mezzi di prevenzione dagli attacchi dei predatori

tra le aziende e le attività zootecniche e valorizzare chi pratica modalità di allevamento sostenibili e rispettose dell'ambiente e dei predatori favorendo la conoscenza tra il pubblico.

Un obiettivo importante è inoltre quello di favorire la diffusione di corrette pratiche di approccio alla natura nel rispetto di essa e della fauna che la abita e di stimolare le istituzioni ad un maggiore contrasto del bracconaggio, allo scopo di conoscere più a fondo l'entità del fenomeno, lavorando per un inasprimento delle pene. Comunicazione e divulgazione, mitigazione del conflitto Uomo-predatore, monitoraggio della specie, eventi ed ecoturismo sono oggi i principali ambiti di intervento.

Nel contesto della *stewardship* siglata nel 2020 con LIFE WolfAlps EU, l'Associazione ha sviluppato diverse iniziative. A partire dal 2022 sono state organizzate tre escursioni tematiche in malga, denominate "Trek & Talk", che hanno visto i partecipanti svolgere dei brevi trekking con momenti informativi sul lupo condotti insieme ai volontari dell'associazione e agli operatori del MUSE.

Gli eventi si sono conclusi con un rinfresco in malga dove gli allevatori del posto hanno raccontato le loro esperienze di coesistenza con il lupo e le loro strategie di prevenzione. In particolare, due degli eventi hanno visto coinvolta una *steward* di progetto, l'allevatrice Monica Fedel, gestrice dell'azienda agricola Fattoria

Cheyenne e delle due malghe presso le quali si sono svolti gli eventi.

Tra le altre attività realizzate all'interno della *stewardship*, particolare importanza riveste l'iniziativa "Un cuscino per la coesistenza". Con la perdita di valore della lana, la tosatura degli animali è diventata un costo senza compensazione: i velli delle pecore vengono svenduti quando non direttamente smaltiti. Con l'idea di dare vita a una piccola filiera locale e con il supporto delle organizzazioni locali degli agricoltori, le Aree Protette delle Alpi Marittime hanno provato, nell'ambito del progetto europeo LIFE WolfAlps EU e con il coinvolgimento di Io non ho paura del lupo, a creare un circolo virtuoso che portasse la lana grezza dal pascolo fin dentro alle nostre case.

Biella Wool Company. La lana è stata quindi trasformata in comodi e morbidi cuscini per animali grazie al lavoro di alcuni appassionati artigiani delle Langhe. La vendita di questi cuscini è stata poi affidata ad Io non ho paura del lupo che ha provveduto *in primis* a ripagare ad un giusto prezzo la lana alle 4 aziende zootecniche coinvolte nel progetto ed in seconda istanza a destinare i circa 2000 euro ricavati dalla vendita al Fondo Coesistenza 2024 messo a disposizione degli allevatori.

Sia durante il corso del 2022 che nel 2023, sempre all'interno dell'accordo di *stewardship* con Io non ho paura del lupo, LIFE WolfAlps EU ha sostenuto l'organizzazione del Coesistenza Festival attraverso la realizzazione di due spettacoli teatrali inseriti all'interno della tre giorni dedicata al rapporto tra umani e fauna selvatica.

Altre iniziative sono invece dedicate alla comunicazione: la prima ha visto il progetto supportare la stampa del vademecum informativo "Conoscere il lupo", un opuscolo di 40 pagine, distribuito gratuitamente in eventi aperti al pubblico e messo anche a disposizione delle istituzioni, nato allo scopo di rispondere alle domande più frequenti sul lupo. Dalle fondamenta di questo progetto nasce l'esposizione fotografica a scopo didattico intitolata "Il lupo e noi: conoscere per coesistere" che vede le magnifiche immagini dei fotografi naturalisti André Roveyaz e

Francesco Guffanti affiancate da pannelli informativi realizzati in collaborazione con Io non ho paura del lupo e LIFE WolfAlps EU. L'esposizione, la cui inaugurazione è prevista per maggio 2024, sarà a disposizione di tutte le realtà che la vorranno ospitare presso i propri spazi espositivi.

Infine, dall'interazione tra Io non ho paura del lupo e di WWF Trentino, altro *steward* di progetto, è nata l'idea

di proporre una serie di serate informative sul lupo in Trentino e non solo. Sono quattro le serate congiunte svolte nel corso del 2023 in Trentino.



Sono stati raccolti 1300 chili di lana sucida da quattro aziende agricole del territorio dell'area protetta, le valli Stura di Demonte e Pesio, ed è stata portata a lavare e cardare presso il centro autorizzato piemontese



Escursioniliguria

Sono Serena Siri e... ebbene sì, ho avuto la fortuna d'incontrare sul mio cammino il personale del progetto LIFE WolfAlps EU. In effetti la mia esperienza di *steward* è nata più o meno così: "Ciao Serena, sì, le tue attività sono in linea con il progetto, quindi per collaborare con noi che ne dici, vuoi diventare uno *steward*?"

Così, e lo ammetto mi ci è voluto pure un po' per realizzare, mi sono ritrovata ad essere *steward* di questo progetto LIFE dal respiro internazionale. Ecco, in breve questo è stato il positivo antefatto; da quel momento escursioni ed esperienze si sono susseguite, tra attività già consolidate e nuovi servizi

nati per scuole, turisti ed enti proprio grazie al supporto del progetto LIFE WolfAlps EU, con personale e materiali didattici che hanno affiancato e sostenuto l'intero team di [Escursioniliguria.com](https://www.escursioniliguria.com) con cui faccio parte nel nostro lavoro di Guide Ambientali e





divulgatori. Il progetto è così entrato nel microcosmo di Escursioniliguria, in collaborazione con il quale ho svolto laboratori didattici per scuole, escursioni di gruppo, sessioni di *Nature watching*, corsi di aggiornamento per colleghi Guide Ambientali con AIGAE (Associazione Italiana Guide Ambientali Escursionistiche), attività di monitoraggio e raccolta dati nell'Area dell'Alta Val d'Orba - Parco del Beigua, oltre a eventi di divulgazione per associazioni o enti richiedenti.

E sapete qual è la cosa bella? Che di anno in anno, grazie a questo sistema virtuoso, le attività si sono sempre più sviluppate e specializzate, in termini

di contenuti e metodi, consentendomi di proseguire il percorso già intrapreso nel 2016 sulla sensibilizzazione al tema della coesistenza con i grandi predatori con costante dedizione ed entusiasmo, che ovviamente è finito per contagiare qualunque sventurato mi sia capitato a tiro: Comuni, privati, colleghi, scuole e Tour Operator.

Quanto sia incisivo e utile tutto questo impegno per seguire la strada della coesistenza tra *Homo sapiens* con le altre specie selvatiche... beh solo il tempo ce lo dirà, ma una cosa è sicura, ogni attività di Escursioniliguria nasce con quattro occhi: un paio del lupo e un paio del pastore, perché solo con uno sguardo complessivo e per quanto possibile oggettivo sono convinta si possa arrivare al grande traguardo della coesistenza.



Vigie Jura

L'associazione [Vigie Jura](#) è stata creata nell'ottobre 2022 con l'obiettivo di promuovere la coesistenza tra l'allevamento/attività umana e la fauna selvatica nell'area del Massiccio del Giura (Alpi francesi settentrionali) migliorando la protezione del bestiame. Si propone inoltre di contribuire a una migliore conoscenza dei grandi predatori per promuoverne l'accettazione in virtù del loro status di specie protette.



L'iniziativa è nata quando, a fine agosto 2022, nella regione si è verificata una serie di sospette predazioni da lupo sul bestiame. Data la mancanza di finanziamenti pubblici diretti e ufficiali per la protezione del bestiame da parte di grandi carnivori in Francia, Vigie Jura ha deciso di istituire un programma di sorveglianza delle mandrie da parte di volontari, simile a quello messo in atto in Svizzera dall'OPPAL (Organizzazione per la protezione degli animali).

Offrendo i nostri servizi agli allevatori del massiccio del Giura che ne fanno richiesta, ci è stata affidata la protezione di una mandria di giovenche presso la fattoria Batailleuse di Rochejean, nel dipartimento del Doubs, in una zona che rientra del territorio del branco di lupi di Risoux.

Con 87 membri, 54 dei quali hanno ricevuto una formazione specifica sulla protezione delle mandrie di bovini durante una giornata di formazione, l'associazione è stata in grado di fornire 61 notti di sorveglianza, in coppia, durante la stagione di pascolo di questa mandria, da fine giugno a inizio novembre 2023. La tipologia di protezione proposta è la sorveglianza umana, con una squadra di due persone che passano la notte vicino alla mandria.

Possiamo trarre una conclusione positiva da questo primo esperimento, in quanto non c'è stata alcuna predazione su questa mandria e nessun incidente, nonostante i lupi siano presenti, come si evince dalle predazioni che si sono verificate nella zona circostante e dalle osservazioni dirette di lupi nei pascoli montani vicini.

Oltre a questo lavoro sul campo, siamo coinvolti in una serie di altri fronti: facciamo parte del Comitato direttivo del lupo istituito all'inizio del 2023 dall'Agenzia regionale per la biodiversità (per discutere della protezione degli allevamenti con gli agricoltori,



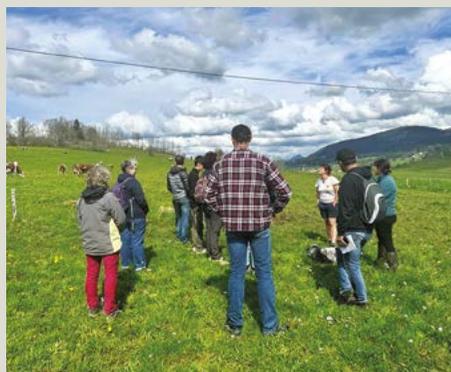
i rappresentanti eletti, gli enti pubblici e le associazioni, e per testare i metodi di protezione), e collaboriamo con diverse associazioni e istituzioni, come ad esempio FERUS, FNE, WWF, ASPAS, OPPAL e ALLJ in Svizzera, oltre che con il progetto LIFE Wolfalps EU. Con quest'ultimo, nell'ambito dell'accordo di *stewardship* siglato con con l'Office français de la biodiversité (OFB), è stata espressa la volontà di uno scambio reciproco di informazioni, conoscenze ed esperienze dirette rispetto alle azioni svolte nell'ambito della prevenzione degli attacchi da lupo al bestiame, con l'obiettivo di migliorare le strategie di prevenzione, rafforzare il supporto agli allevatori, e favorire la diffusione di linee guida e raccomandazioni per la protezione delle mandrie anche al di là delle Alpi. Per il 2024, Vigie Jura è stata nuovamente contattata dall'azienda agrico-

la Batailleuse. Per rafforzare l'équipe ed eventualmente assumere altre missioni di sorveglianza, siamo alla ricerca di volontari.

I volontari si iscrivono all'associazione compilando un modulo presente sull'opuscolo dell'associazione, disponibile in punti strategici della regione per raggiungere il maggior numero possibile di potenziali volontari. In seguito, partecipano a un corso di formazione di un giorno, dove imparano a conoscere la biologia e l'etologia del lupo, la gestione del bestiame e le varie tecniche di osservazione e di dissuasione.

Di solito, solo la metà delle persone che si iscrivono prende effettivamente parte alle attività di sorveglianza. In genere un volontario rimane sveglio tutta la notte con telecamere termiche, grandi torce e campanelli per scoraggiare eventuali attacchi.

Vigie Jura è anche socialmente attiva. Insieme a FERUS e France Nature Environnement ha risposto a una lettera inviata dalla Federazione Dipartimentale dei Sindacati degli Agricoltori e



dall'associazione Giovani Agricoltori ai sindaci e ai rappresentanti eletti delle regioni del Doubs e del Giura, in cui si esprimeva la propria contrarietà ai lupi, premendo per la rimozione dei lupi dal territorio.

Le tre associazioni hanno risposto fornendo dati ed evidenze ed espri-

mendo la volontà di proteggere l'allevamento mettendo in atto strategie concrete ed efficaci per ridurre i conflitti ([link alla lettera](#)).



[Guarda i video di presentazione di alcuni degli steward del progetto](#)

04

Il programma di *stewardship* LIFE WolfAlps EU

Risultati e benefici



Ci sono diversi motivi per cui avviare e portare avanti un programma di *stewardship* è una buona idea per promuovere la coesistenza con animali complessi come i grandi carnivori.

Il **primo motivo** risiede nella definizione stessa di coesistenza: ovvero trovare un equilibrio, un compromesso che permetta a persone e specie selvatiche di vivere in uno stesso territorio in modo sostenibile per entrambi. Per favorire la coesistenza è dunque impre-

scindibile lavorare sul dialogo, l'informazione e l'ascolto, nonché sulla partecipazione attiva della cittadinanza.

Il **secondo** è che la *stewardship* responsabilizza in qualche modo le persone a investire il loro tempo per un qualcosa che ci riguarda tutti, nel bene e nel male, come la natura e i suoi abitanti. La *stewardship* aiuta a fare gruppo, massa critica, a non disperdere gli sforzi e a lavorare per un obiettivo finale comune, in questo caso la coesistenza con il lupo.

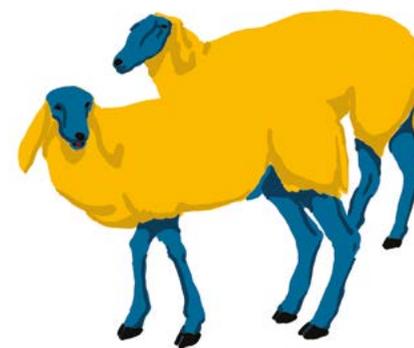
Il **terzo** è che lascia ampio spazio alla creatività: gli *steward* sono molteplici e diversi, di conseguenza gli accordi sono personalizzati. Questo significa che il progetto europeo può arricchirsi di idee e attività non contemplate al momento della scrittura della proposta progettuale e del suo finanziamento. Ciò permette inoltre un approccio partecipato all'individuazione delle attività da intraprendere, in quanto le attività da sviluppare non vengono solo dagli Enti e dalle Istituzioni del partenariato

(un approccio dall'alto, cosiddetto "top-down") ma a partire dalle idee e le proposte dei singoli *steward* (cioè, un approccio "bottom up"). A titolo di esempio, questo è quello che è successo nell'ambito della *stewardship* tra Associazione Cacciatori Trentini (ACT) e MUSE: lo studio svolto congiuntamente sulle dinamiche di utilizzo da parte della comunità di mammiferi (incluso il lupo) di un'area ad alta densità di mangiatoie per ungulati selvatici in Trentino si è sviluppato a partire da un'idea di ACT, particolarmente interessata a capire se le mangiatoie potessero costituire punti di attrazione per il lupo.

Il **quarto**, ma non ultimo, è che questo tipo di coinvolgimento parte dalla relazione "uno a uno" (quella tra l'istituzione pubblica e la/lo *stakeholder*), ma ha uno sguardo ampio, e punta al potenziamento e alla moltiplicazione del messaggio di coesistenza. Per esempio, gli *steward* che operano nel settore ecoturistico o che fanno parte di associazioni ambientaliste hanno organiz-

zato escursioni ed eventi informativi (oltre 70 nel complesso), e contribuito attivamente alla creazione di materiali informativi originali. Tra questi, ricordiamo la mostra realizzata in collaborazione tra l'Associazione Io non ho paura del lupo, il progetto Nuovi Equilibri e il MUSE, le tovagliette alimentari per i rifugi alpini, contenenti informazioni sul lupo e buone norme di comportamento, messe a punto dal WWF Trentino con il supporto del MUSE e i video realizzati in collaborazione tra il comprensorio alpino CACN5 e le Aree Protette Alpi Marittime sull'avanzamento dello studio preda predatore e attività umane. Gli *steward* di progetto hanno contribuito anche allo sviluppo di attività didattiche, da quelle rivolte a bambini e ragazzi (sono oltre 30 i laboratori e i centri estivi realizzati), ai corsi di formazione per professionisti del settore, come nel caso dei corsi per guide escursionistiche realizzate da Escursioniliguria.

Il caso della scuola slovena France Prešeren Gymnasium dimostra la potenzialità di una *stewardship* con il mondo scolastico: grazie all'interazione con il progetto LIFE WolfAlps EU, gli studenti hanno potuto studiare il lupo e la sua relazione con le persone sotto molteplici punti di vista. Fondamentale anche il ruolo degli *steward*-al-



levatori nelle attività formative: nelle Aree Protette dell'Appennino Piemontese le aziende Prà del Vo e la Stalla dei Ciuchi hanno realizzato diverse attività sull'impiego di misure di prevenzione e cani di guardiania, nell'am-

bito di incontri con altri allevatori e scambio di buone pratiche, anche fuori dal contesto piemontese. Molto importante anche l'esperienza francese dell'associazione Vigie Jura, che ha lavorato sulla sensibilizzazione e l'informazione, nonché sul supporto alla prevenzione, mettendo a disposizione i propri volontari per la sorveglianza delle greggi nelle ore notturne. Anche le attività sviluppate con le associazioni venatorie hanno permesso di informare e formare i cacciatori con serate dedicate, nonché attraverso la collaborazione a progetti di ricerca, nati proprio dallo scambio di visioni con tecnici e ricercatori.

Insomma, gli *steward* possono agire come moltiplicatori del messaggio di coesistenza, sia con le loro azioni dirette, sia dimostrando sul territorio l'aspetto positivo di collaborare con un progetto di conservazione. Il vantaggio per gli *steward* è quello di potersi interfacciare direttamente con il personale dei partner e quindi ottenere informazioni scientifiche, materiali informativi, consulenze esperte per



le attività, nonché, a loro volta, avere un aumento di visibilità per le attività proposte. Per un progetto per la coesistenza come LIFE WolfAlps EU lo sviluppo di tutte queste attività da parte degli *steward* contribuisce al raggiungimento degli obiettivi di disseminazione delle conoscenze e diffusione delle buone pratiche nonché, appunto, ad amplificarle e a potenziarle su scala locale. Il confronto con gli attori locali come gli *stewards* aiuta inoltre ad avere maggiori *feedback* dal territorio e a intercettarne le necessità, per poter meglio sviluppare le azioni di progetto.

Se gli accordi sono stipulati tra singole entità (si tratti di persone o di associazioni), entrare a far parte di un programma di *stewardship* può aiutare a fare rete con altri portatori di interesse, a entrare in contatto con altre realtà del territorio, a volte sconosciute. È successo all'interno di LIFE WolfAlps EU, progetto che vanta un grosso partenariato internazionale, dove *steward*-allevatori hanno collaborato con ambientalisti e/o guide escursionistiche, o dove *steward* di diverse regioni alpine sono entrati in contatto grazie al progetto e hanno deciso di dar vita insieme a nuove iniziative.

Associazioni che operano nel settore escursionistico come La Ventura hanno così organizzato uscite insieme agli allevatori di Pra del Vò; lo stesso è acca-

duto con eventi organizzati da Io non ho paura del lupo in collaborazione con l'azienda Fattoria Cheyenne o con WWF Trentino.

L'adesione al programma di *stewardship* di LIFE WolfAlps EU è stata formalizzata attraverso la firma di un accordo tra le parti, il cui contenuto viene definito di comune accordo a seguito di una serie di incontri propeudeutici. Arrivare alla definizione di un accordo di *stewardship* non è sempre immediato: nel nostro caso alcune realtà hanno visto un'opportunità nella possibilità di collaborare con enti e istituzioni che lavorano in un LIFE sin dall'inizio, in altri casi sono stati necessari molti incontri preliminari volti alla definizione delle linee di collaborazione, e a volte questi incontri non



hanno portato alla stipula di alcun accordo. Qualunque sia l'esito, però, il percorso è comunque utile e formativo per entrambe le parti coinvolte, perché il dialogo per la definizione delle linee di azione da portare avanti insieme, in cui gli input sono mutualistici, aiuta comunque a tessere una relazione.

Lo scambio viene portato avanti in una dimensione se vogliamo più intima, rispetto a quella delle piattaforme o degli incontri pubblici che riuniscono in un unico consesso le diverse categorie di portatori di interesse. E così, anche un accordo mancato, ma con un discorso quantomeno avviato, diventa un momento importante di comprensione delle reciproche visioni, in cui ciascuno "ci mette la faccia" e questo aiuta comunque a comprendere meglio i temi su cui è necessario lavorare in futuro. Per questo motivo, questi incontri preliminari sono di fondamentale importanza, e richiedono la cura, l'attenzione e l'ascolto necessari per costruire un rapporto di fiducia, necessario per la successiva collaborazione.

Cura, attenzione e ascolto, però, non devono esaurirsi alla sola fase iniziale, ovviamente, una volta avviata la collaborazione è importante cercare di mantenere un confronto continuo, indispensabile per non perdere la fiducia reciproca. Non è comunque sempre facile mantenere in corso d'opera questi rapporti e quindi alcuni accordi

sono andati scemando nel tempo (vedere capitolo 5), soprattutto quelli in cui lo *steward* partiva meno motivato già dall'inizio della collaborazione. Perciò è importante cercare di mantenere appuntamenti fissi di aggiornamento essere disponibili e, a volte, creare contesti informali in cui confrontarsi e dialogare.

Altra cosa fondamentale è dare sempre il giusto riconoscimento all'impegno profuso dagli *steward*, e non dare per scontato il loro impegno.

La stewardship per la natura, in questo caso la coesistenza, lo abbiamo visto più volte in questo testo, può avere forme molteplici, ma la base resta lo sviluppo di una sensibilità verso un determinato tema e la voglia di impegnarsi per dare il proprio contributo. Per questo motivo, anche se le collaborazioni prevedono la firma di un accordo formale, e hanno una durata su carta, la stewardship non ha una reale data di scadenza.

Un allevatore può decidere di continuare a usare un approccio sostenibile e di tutela della biodiversità e diffondere il suo buon esempio a prescindere dal termine dell'accordo stipulato con l'ente promotore, e lo stesso vale per una guida o una associazione ambientalista che decide di portare avanti campagne informative, e può avvalersi di fonti di informazione affidabili cui attingere, costruite nel corso della durata dell'ac-

cordo. Anche le collaborazioni instauratesi con gli enti partner e con altri *steward* possono proseguire oltre la durata del progetto, rafforzandosi.

La stewardship permette di rendere le persone cittadini attivi, e quindi di estendere i benefici degli accordi ben al di là della durata del progetto nell'ambito del quale è stata avviata. Aiuta inoltre a moltiplicare il messaggio che coesistere con la fauna può essere molto complicato, ma è fattibile, e possiamo tutti contribuire a trovare le soluzioni.

Tirando quindi le somme, la *stewardship* è una buona idea per la coesistenza con specie complesse come i grandi carnivori perché:

- consente di raccogliere voci e opinioni dal territorio in cui si opera: confrontarsi con soggetti attivi e attenti a livello locale può portare spunti di miglioramento delle attività dell'ente in base alla loro percezione della situazione locale e delle mancanze/punti di forza dell'ente;
- rende le persone protagoniste delle azioni e delle strategie

per la coesistenza e non soggetti passivi, consentendo lo sviluppo partecipato (*bottom-up*) di idee e iniziative;

- consente di stabilire relazioni: sia tra partner e *steward* che tra *steward* diversi, che possono interagire e collaborare anche al di là del progetto stesso;
- gli incontri individuali finalizzati al raggiungimento di un accordo sono momenti di confronto importanti, che avvengono in una dimensione più intima rispetto alle piattaforme o agli incontri pubblici. Tali incontri permettono di intercettare punti di vista e necessità dei portatori di interesse, e di tessere relazioni di fiducia, e hanno quindi un valore a prescindere dalla stipula dell'accordo;
- le attività che portano avanti gli *stewards* sono moltiplicatrici dei

messaggi e delle azioni di progetto;

- anche grazie a questa amplificazione dei messaggi, è possibile dare maggiore visibilità ai prodotti di progetto (siano essi materiali informativi o risultati delle azioni concrete da disseminare) e ciò contribuisce a diventare una fonte affidabile di informazione corretta sul territorio;
- poiché ogni accordo e ogni *steward* è unico, la fantasia e la creatività sono ingredienti importanti e questo permette di sviluppare nuove idee, raggiungendo risultati addizionali che magari non erano stati previsti e formalizzati nella fase di scrittura e finanziamento del progetto;
- le buone pratiche sviluppate nel corso del progetto insieme agli *steward* possono essere portate avanti in futuro, garantendo la diffusione delle stesse sul territorio.



I VANTAGGI DELLA STEWARDSHIP

per tenere la COESISTENZA tra esseri umani e specie complesse!

1 DA SPAZIO ALLE VOCI E ALLE PROPOSTE DELLE PERSONE/REALTA' DEL TERRITORIO!

OGNI LUOGO/SOGGETTO HA LE SUE CARATTERISTICHE

OGNI REALTA' PUO' TROVARE SPUNTI PER MIGLIORARE DALL'ESPERIENZA DEGLI ALTRI

2 LE PERSONE SONO PROTAGONISTE!

C'E' SPAZIO PER LA CREATIVITA' SOGGETTIVITA' NELLO SVILUPPO PARTECIPATO DI IDEE-PROGETTI

3 FARE RETE

TRA PARTNER E STEWARD
TRA STEWARD E STEWARD

COLLABORAZIONI
SUPPORTO RECIPROCO
BUONE PRATICHE

4 GLI INCONTRI INDIVIDUALI TRA PARTNER E STAKEHOLDER SONO MOMENTI DI VERO DIALOGO

FINALIZZATI A TROVARE UN ACCORDO

MEGLIO SE INFORMALI

DOVE SI SCOPRONO VISIONI E BISOGNI REALI!

5 MOLTIPLICAZIONE E DIFFUSIONE!

GRAZIE AGLI STEWARD SI HA EFFETTO DIFFUSIONE DEI MESSAGGI

6 FUTURO!

LE BUONE PRATICHE SVILUPPATE NEL CORSO DEL PROGETTO "NON SI DIMENTICANO"...

E NON FINISCONO CON LA FINE DEL PROGETTO...

DA PRESENTE POSSONO DIVENTARE FUTURO!



Le comunità *Bear Smart* dell'Appennino centrale

Angela Tavone | Responsabile della Comunicazione di Rewilding Apennines

L'orso marsicano (*Ursus arctos marsicanus*) è una sottospecie di orso bruno costituita da un'unica popolazione presente sull'Appennino centrale e che conta tra i 45 e i 69 esemplari. La popolazione si concentra principalmente nei territori ricadenti all'interno dei confini del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, ma negli ultimi anni si sta assistendo a una graduale espansione nei territori circostanti.

L'uccisione con arma da fuoco di un orso a Pettorano sul Gizio a settembre 2014 è stata un momento di svolta e riflessione da parte delle nostre organizzazioni, Salviamo l'Orso e Rewilding Apennines, perché un episodio così grave di bracconaggio nel cuore di una comunità non poteva essere accettato né tollerato.

Tuttavia, quella comunità in quel momento non era pronta a fronteggiare facilmente la presenza di 5 o 6 esemplari di orso nel proprio territorio, manifestando preoccupazione, esasperazione, rabbia, paura. Si trattava infatti di un recente ritorno dell'orso marsicano in quelle aree.

Accanto a quanti guardavano l'orso con timore c'erano molte persone che invece lo ritenevano una risorsa per il territorio. Oltre a questi due gruppi vi erano anche

persone che simpatizzavano con il responsabile del crimine.

Ben presto è arrivata la presa di consapevolezza da parte di Salviamo l'Orso, Rewilding Apennines, la Riserva Naturale Monte Genzana Alto Gizio, l'Amministrazione comunale e singoli cittadini del territorio che bisognava lavorare con estrema urgenza su due fronti paralleli: da un lato mettere in sicurezza piccoli allevamenti e apiari con gli strumenti

di prevenzione del danno al fine di arginare l'escalation delle incursioni e disattivare rabbia e potenziali ulteriori fenomeni di ritorsione da parte dei residenti; dall'altro incontrare le persone, parlare con loro, spiegare il nuovo fenomeno di cui si trovavano ad essere parte, raccontare come si comporta l'orso e perché è un bene che nuovi esemplari avessero cominciato a frequentare il territorio

di Pettorano. Grazie a confronti con esperti italiani e allo studio di situazioni analoghe all'estero, in particolare in Canada e negli Stati Uniti, Salviamo l'Orso ha candidato un progetto intitolato "Bear Smart Community" all'IBA, (International Bear Association), vincendo un piccolo *grant* della durata di tre anni. Le risorse sono state impiegate per l'acquisto dei materiali per i recinti elettrificati e le porte a prova d'orso, per realizzare materiali di comunicazione, come il "Manua-

letto delle buone pratiche di comportamento con l'orso marsicano", per organizzare momenti pubblici di confronto e quindi incontrare la comunità.

Questa iniziativa è stata realizzata in collaborazione con la Riserva Naturale Monte Genzana Alto Gizio e con altri piccoli contributi economici, come quello di Rewilding Apennines. A questo si è aggiunta un'altra iniziativa pioniera dell'associazione, con l'inizio del programma di volontariato nell'estate del 2015 con studenti dell'Università di Plymouth (Devon, UK), che hanno partecipato attivamente al monitoraggio faunistico e all'installazione delle misure di prevenzione nel territorio di Pettorano sul Gizio. Sono bastati pochi anni per iniziare ad apprezzare la riduzione dei danni da orso via via che le proprietà venivano messe in sicurezza e per vedere cambiare la percezione dell'orso da minaccia a opportunità.

Nel corso del tempo le azioni di comunicazione sono aumentate, ad esempio con l'installazione di pannelli interpretativi in paese, la realizzazione di documentari o l'organizzazione di press tour per richiamare l'attenzione sulla comunità a misura d'orso, così come quelle di miglioramento dell'habitat, con la potatura di alberi da frutto abbandonati in montagna e la raccolta della frutta matura per evitare che attragga gli orsi in paese, e anche quelle di mitigazione del rischio di incidenti con la fauna, con l'installazione di catadiottri rifrangenti a lato strada accompagnati da segnaletica stradale.

La consapevolezza che Pettorano sul Gizio fosse diventata una vera e propria Comunità a Misura d'Orso - la Comunità a Misura d'Orso Genzana - è arrivata dopo almeno 4 anni dall'inizio delle attività, quando i danni si sono azzerati, quando le persone hanno iniziato a parlare di orso con orgoglio, quando le piccole attività commerciali hanno visto l'orso come un'opportunità economica, quando sempre più volontari hanno deciso di partecipare attivamente alle azioni di conservazione e sempre più turisti hanno scelto questo paese come destinazione delle proprie vacanze anche per la presenza della specie.

Uno dei riscontri più importanti ottenuti dopo anni di lavoro in questa direzione è stato vedere come la gente sia passata da un atteggiamento totalmente assistenzialista rispetto alle misure di prevenzione a un impegno proattivo, occupandosi personalmente della manutenzione dei recinti elettrificati. Questa verifica è stata fatta sia dai tecnici delle associazioni sia dallo staff della Riserva durante le regolari attività di manutenzione, rilevando quindi una crescita della consapevolezza che la coesistenza umani-orso non è solo possibile ma anche auspicabile.

Auspichiamo che in futuro potremo testimoniare reali cambiamenti e nuove attitudini delle persone coinvolte nella creazione delle Comunità a Misura d'Orso in Appennino centrale.



Il progetto LIFE Bear-Smart Corridors

Alla luce dei buoni risultati ottenuti a Pettorano, la Comunità a Misura d'Orso è diventata un modello replicabile in altri comuni dell'Appennino centrale e le associazioni Salviamo l'Orso e Rewilding Apennines a partire dal 2018 hanno cercato di implementarlo pian piano in quei contesti di nuova espansione dell'orso marsicano e nei corridoi ecologici, quali l'Alto Molise e la Valle Roveto.

Nei primi anni 2020 l'ulteriore passo è stato quello di ragionare a scala di paesaggio e costruire un partenariato tra associazioni, Parchi, Riserve e Comuni in Appennino centrale per accompagnare sempre più comunità a diventare a misura d'orso, seguendo le direzioni di espansione della popolazione di orso. Da questa premessa è nato il progetto LIFE

Bear-Smart Corridors, avviato nel 2022. Una delle azioni del LIFE Bear-Smart Corridors è organizzare eventi pubblici con tutte le 16 comunità in Appennino centrale che stanno intraprendendo un percorso di cambiamento per diventare "a misura d'orso".

Si tratta di momenti di informazione, ascolto, confronto, scambio in cui i partner del progetto sono a disposizione non solo per offrire tutti gli aggiornamenti possibili sulla situazione orso nei rispettivi territori, ma soprattutto per raccogliere dall'audience le eventuali preoccupazioni e le necessità delle comunità stesse, in modo da pianificare insieme le azioni di coesistenza più rispondenti.

Nel 2023 si sono tenuti 11 eventi pubblici in 11 comuni diversi.

Sentimenti positivi come interesse, orgoglio, entusiasmo sono stati scelti di più rispetto ad ansia, preoccupazione, paura. Le sfide principalmente enunciate andavano dalla gestione dei rifiuti al rapporto con le istituzioni, dagli sforzi di comunicazione per contrastare l'ignoranza delle persone sul tema della coesistenza al fronteggiare fenomeni sociali come l'abbandono dei piccoli comuni di montagna e tanto altro ancora.

Sui "giornali del 2063" è stata evidenziata un'equa divisione tra chi pensa al futuro con ottimismo, per cui si immagina di leggere pagine dove emerge l'orgoglio di aver messo in campo azioni di coesistenza, e chi invece pensa che la situazione possa diventare meno rosea e vede inasprirsi il rapporto tra comunità locali e fauna selvatica. Infine, dal punto di vista dell'impegno, molti hanno testimoniato di voler mettersi a disposizione per veicolare informazioni corrette sulla specie e accrescere il senso di appartenenza e orgoglio verso un animale così carismatico e ricco di valori immateriali. Anche il passaggio sulle buone pratiche di convivenza è stato considerato come un impegno da poter prendersi in prima persona, suppor-

tati però anche dalle istituzioni. In termini di coinvolgimento, il passo successivo nel 2024 è quello di realizzare dei workshop di approfondimento di alcuni temi particolarmente importanti per rendere concreta la coesistenza umani-orso, quali l'impatto delle attività ludico-ricreative, sportive e professionali sull'orso marsicano e sul suo habitat, il monitoraggio dell'orso e il disturbo alla specie, le pratiche di antibraccaggio e di prevenzione della diffusione delle malattie infettive

dalle specie domestiche a quelle selvatiche e l'installazione e manutenzione delle misure di prevenzione dei danni da orso.

Specifici portatori di interesse di ciascuna Comunità a Misura d'Orso saranno invitati a partecipare, al fine di poter confrontarsi con tecnici ed esperti, accrescere conoscenza e consapevolezza sui temi affrontati e magari maturare la volontà di agire in prima persona per la coesistenza nel proprio comune aderendo al nascente Comitato della Comunità a Misura d'Orso, l'ente locale a partecipazione volontaria, costituito tanto da istituzioni e organizzazioni quanto da singoli cittadini, che gestirà tutti gli aspetti relativi al rapporto umani-orso.



Chi siamo

Salviamo l'Orso è una ONG fondata nel 2012 che nel tempo è diventata un importante riferimento regionale e nazionale per la tutela fattiva dell'orso bruno marsicano. Salviamo l'Orso lavora soprattutto nei corridoi ecologici che connettono le aree protette dell'Appennino centrale e sempre in collaborazione con enti e istituzioni locali per:

- la messa in sicurezza di allevamenti e apiari per prevenire o mitigare i danni da orso
- l'installazione di cassonetti a prova d'orso e la raccolta della frutta non ancora matura da orti in paese per ridurre l'attrattività di fonti alimentari antropiche per l'orso
- il miglioramento dell'habitat attraverso la rimozione di filo spinato dismesso, la messa in sicurezza di pozzi pericolosi per la raccolta dell'acqua piovana in montagna e la potatura di frutteti abbandonati in montagna
- la mitigazione del rischio di incidenti stradali con la fauna
- la divulgazione delle buone pratiche di coesistenza umani-orso
- azioni di denuncia e di pressione dei decisori per la salvaguardia dell'habitat dell'orso marsicano

Rewilding Apennines è una ETS strettamente legata alla fondazione europea Rewilding Europe, il cui obiettivo è sviluppare iniziative di rewilding in Appennino centrale, concentrandosi sull'equilibrato funzionamento dei

processi ecologici e sul loro ripristino prima che sulla tutela delle singole specie chiave. Rewilding Apennines conta essenzialmente su fondi privati e si occupa di conservazione dell'orso bruno marsicano, in stretta collaborazione con Salviamo l'Orso, concentrandosi nelle aree di corridoio ecologico e sullo sviluppo delle Comunità a Misura d'Orso, grazie soprattutto al progetto LIFE Bear-Smart Corridors. Inoltre, lavora al monitoraggio e alla tutela della popolazione di grifoni dell'Appennino centrale in collaborazione con i Carabinieri Biodiversità di Castel di Sangro; si occupa di ripristino fluviale con la rimozione di barriere e i ripopolamenti di specie chiave come il gambero di fiume autoctono; accresce la consapevolezza e il coinvolgimento delle comunità locali attraverso numerose iniziative di comunicazione ed eventi e porta benefici più ampi grazie a una sempre crescente rete di imprenditori locali che svolgono responsabilmente il loro lavoro basato sulla natura e che decidono di far parte del movimento rewilding sia per filosofia personale sia per accrescere le proprie opportunità di reddito.

Rewilding Apennines e Salviamo l'Orso possono contare su un consolidato programma congiunto di volontariato che accoglie decine e decine di persone, soprattutto giovani studenti e professionisti, da ogni parte d'Europa e oltre, che risiedono in media 3 mesi l'anno in almeno 3 piccoli paesi appenninici.

05

Le sfide della *stewardship*

Questioni aperte e difficoltà nel
processo di coinvolgimento dei
portatori di interesse



Celebrare gli obiettivi raggiunti e i successi di un progetto risulta sempre piuttosto facile, mentre sembra essere una naturale tendenza umana quella di faticare a riconoscere ed esporre le difficoltà incontrate.

Tentativi ed errori, però, sono parte integrante del processo di apprendimento e miglioramento, e imparare a riconoscerli e analizzarli con spirito critico può rivelarsi molto utile.

Per questo motivo questo capitolo vuole dare il giusto valore alle criticità riscontrate nel processo di coinvolgimento dei portatori di interesse nell'ambito del progetto, con due obiettivi principali:

1. svolgere una necessaria autoanalisi per comprendere quali siano state le difficoltà e gli errori più rilevanti;
2. estrapolare alcuni insegnamenti appresi durante il percorso (vedere capitolo 6), nella speranza che possano essere di supporto a futuri progetti che vogliano cimentarsi in questo tipo di impresa.

Esistono molteplici linee guida sul coinvolgimento dei portatori di interesse in letteratura, le quali sottolineano l'importanza cruciale di un'ottima programmazione e pianificazione, e il ruolo fondamentale di un'attività di facilitazione tramite figure professionali. Tuttavia, se la programmazione generale può prendere spunto da esperienze pregresse e linee guida già esistenti, lo sviluppo di tale programmazione nel caso specifico sarà probabilmente un salto nel vuoto. Nella pratica entrano in gioco altre persone, temperamenti, interessi, conflitti nuovi o preesistenti, peculiarità di luoghi e del progetto. Fattori sui quali spesso non abbiamo il controllo. Ne

consegue che passare all'azione non è per niente semplice, e si impiega davvero poco tempo a rendersene conto.

Qual è il modo migliore per approcciare i diversi portatori di interesse? Come ci si deve porre laddove si percepisce resistenza alla collaborazione? Cosa fare se si creano situazioni di conflitto? Come si può evitare di favorire i portatori di interesse più propensi alla collaborazione ed evitare di “trascurare” i più restii?

Non esistendo soluzioni preconfezionate anche noi abbiamo necessariamente avanzato per tentativi, talvolta con successo, talvolta no, ma portandoci sempre a casa importanti lezioni, che abbiamo provato a riassumere di seguito.

Le difficoltà riscontrate

Limiti di partenza del progetto

Probabilmente, anche a fronte di una mancata fase di discussione e confronto in fase di progettazione tra tutti i partner sul significato e sull'importanza della *stewardship*, si è sottovalutato l'impegno in termini di tempo e risorse necessari. Questo ha sicuramente complicato lo sviluppo dell'azione, in particolare per quei partner con risorse umane ed economiche scarse o nulle da dedicare alle attività. Il successo delle diverse iniziative è quindi dipeso molto dall'impegno dei singoli indipendentemente dalle risorse

che il partner aveva a disposizione. Non irrilevante è stato anche lo scarso coinvolgimento di figure professionali specializzate nella mediazione e facilitazione sia nella fase di progettazione che nelle fasi di sviluppo. Da questi limiti iniziali sono talvolta sorte difficoltà sia nell'iniziare che nel mantenere vive attività di coinvolgimento, oltre che nel trovare soluzioni alle difficoltà specifiche riscontrate nel percorso. Una fase preparatoria più approfondita, con la previsione di un budget specifico per ogni partner e il coinvolgimento più attivo di professionisti nel campo della mediazione e facilitazione, avrebbe probabilmente semplificato lo sviluppo dell'azione.

Diversità su tutti i fronti

Si è dovuta tenere in considerazione non solo la varietà di tipologie di portatori di interesse, di obiettivi e necessità, ma anche la diversità di categorie degli enti partner coinvolti nell'azione. Se enti di gestione territoriale come Regioni o Parchi possono offrire l'opportunità ai portatori di interesse di essere direttamente coinvolti nei processi decisionali, altri enti, quali musei e università, che non hanno potere decisionale per quanto riguarda la gestione diretta del lupo, hanno dovuto adattare

il concetto di *stewardship* agli ambiti della cultura, della comunicazione e della ricerca. Ne consegue una forte eterogeneità sia di interessi in gioco, sia degli obiettivi e delle modalità di coinvolgimento, nonché della tipologia di attività proposte e delle competenze messe a disposizione, il tutto sia da parte degli enti partner che degli *steward*. Questo aspetto, se da un lato ha potuto rappresentare una difficoltà, dall'altro ha dato l'opportunità ai partner di interpretare liberamente il concetto e di adattarlo alle proprie esigenze e potenzialità.

Diffidenze reciproche

Resistenze e diffidenze a collaborare possono sorgere da entrambe le parti. Per quanto riguarda gli *steward*, possono derivare dalla sensazione di non essere sufficientemente coinvolti e ascoltati, mentre per i partner di progetto possono nascere dalla paura di avere problemi nello sviluppo delle attività (per esempio, furto di materiale di ricerca). Questo tipo di problema può avere origine da “storiche incomprensioni”, ma anche da forti divergenze nelle opinioni politiche, valori, esigenze e interessi, che possono portare alla lunga a logorare i rapporti. Questo può succedere ad esempio quando la politica non è realmente



interessata a sostenere gli allevatori motivati a usare misure preventive per coesistere con il lupo, finendo per complicare ulteriormente il lavoro di allevatori virtuosi e portandoli a perdere la motivazione e la fiducia nelle istituzioni. Il tutto può essere poi complicato quando c'è una frammentazione interna e/o una forte eterogeneità di opinioni e posizioni all'interno delle associazioni/istituzioni, che possono portare a una mancata volontà generale e condivisa di collaborare.

Questioni di immagine e di strumentalizzazione politica

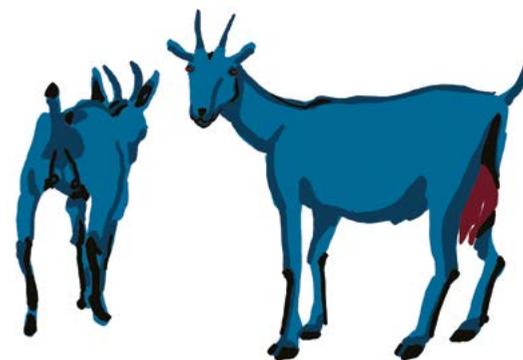
Alcuni soggetti (in particolare associazioni di allevatori), anche se già collaborano o sono ben disposti a farlo con gli enti partner del progetto, faticano a impegnarsi in un rapporto formale con il progetto LIFE, anche solo nella forma della *stewardship*. Spesso il timore è quello di causare disaccordo e perdita di fiducia tra i loro soci, che potrebbero non comprendere il valore della collaborazione e anzi vedere la firma di un accordo formale come un segno di "tradimento" dei valori guida e delle posizioni che la categoria rappresenta. Per fare un esempio, resistenze di questo tipo hanno portato un importante potenziale *steward* a tirarsi indietro a un passo



dalla firma dell'accordo nonostante il partner avesse investito notevoli sforzi e tempo. Nel nostro caso, resistenze in tal senso spesso derivano da un significativo processo di strumentalizzazione politica e mediatica del progetto (avviato già dal precedente LIFE WolfAlps), il quale è stato visto da alcuni come un'iniziativa animalista che rilascia lupi in natura e opera contro gli interessi di alcune categorie e non per quello che realmente è, ovvero un finanziamento che coinvolge diverse istituzioni con l'obiettivo di migliorare la coesistenza tra lupo e attività umane.

Incomprensioni iniziali o in corso d'opera

Anche con le migliori intenzioni e motivazioni di entrambe le parti, i malintesi possono capitare. Così, per esempio, sulla ripartizione dei compiti per lo svolgimento delle iniziative previste dagli accordi, è capitato che a *steward* molto motivati non fosse chiaro che collaborare in *stewardship* con il progetto non significasse necessariamente avere una costante presenza del personale di progetto e una ripartizione al 50% del lavoro. Questo non è l'obiettivo del Programma, che intende calibrare lo sforzo in base alle necessità dei singoli



steward, senza però imporre la propria presenza e lasciando invece molta indipendenza nello sviluppo delle iniziative. Questo generalmente costituisce un vantaggio per gli *steward* più attivi, che possono così lavorare più agilmente, chiedendo supporto tecnico e scientifico laddove necessario, oltre a beneficiare del sostegno economico quando il budget è disponibile.

Perdita di interesse e motivazione nel tempo

Alcuni *steward*, senza un'adeguata e costante motivazione da parte dell'ente partner di riferimento, possono perdere interesse ed entusiasmo, trascurando l'impegno preso con il progetto. Questo è particolarmente vero per gli *steward* che non sono già completamente addentro alla materia e hanno altri interessi principali, come alcune aziende agricole ma anche alcune gui-

de naturalistiche e operatori turistici il cui lavoro si concentra su argomenti diversi. Fattori importanti che in alcuni casi hanno esacerbato il problema sono stati il COVID-19 e la febbre suina africana, che hanno ostacolato la realizzazione di molte attività all'aperto e pubbliche, portando a una crescente perdita di motivazione a trovare modi alternativi per raggiungere gli obiettivi fissati negli accordi presi. D'altra parte, altri *steward* particolarmente motivati e/o che potrebbero trarre qualche beneficio economico dalle attività svolte in collaborazione con il progetto potrebbero trovare nell'accordo la giusta motivazione per ampliare il loro pubblico di riferimento. In generale, indipendentemente dal fatto che lo *steward* sia un soggetto singolo o una grande associazione/istituzione, il raggiungimento degli obiettivi prefissati è stato determinato principalmente dallo sforzo e dalla motivazione dello *steward*. In tal senso crediamo che un maggiore investimento nel creare e mantenere occasioni regolari di dialogo e confronto con gli *steward* avrebbe contribuito a rafforzare ulteriormente i rapporti, prevenire incomprensioni e tenere alti interesse e motivazione a collaborare.

LE DIFFICOLTÀ

CELEBRARE GLI OBIETTIVI E I SUCCESSI È IMPORTANTE E DECISAMENTE PIÙ FACILE CHE COMUNICARE DIFFICOLTÀ E PROBLEMI



QUESTO LIBRO VUOLE ESSERE PERÒ UNO STRUMENTO UTILE ANCHE PER LO SVILUPPO DI FUTURE INIZIATIVE DI COESISTENZA TRA  E FAUNA SELVATICA

EH GIÀ!



PERCIÒ QUI VI PARLEREMO DI DIFFICOLTÀ, FATICHE, QUESTIONI..., CHE ABBIAMO INCONTRATO E CHE CI HANNO INSEGNATO QUALCOSA.

MA SSI!

MA NO!

ABBIAMO VISTO IN CORSO D'OPERA CHE:

UNA FASE PREPARATORIA PIÙ APPROFONDATA AVREBBE SEMPLIFICATO MOLTE FASI SUCCESSIVE... IN PARTICOLARE:

PREVEDERE UN BUDGET SPECIFICO PER OGNI PARTNER!

COINVOLGERE FACILITATORI/TRICI E MEDIATRICI/ORI È FONDAMENTALE PER SVILUPPARE AZIONI DI COINVOLGIMENTO EFFICACI.

MA DAI!



DIVERSITÀ STAKEHOLDER

ANIMALISTA

ALLEVATORE/TRICE

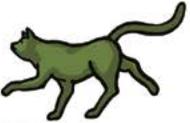
ABITANTE

CACCIATORE/TRICE

MUSEO

COMUNE/REGIONE

PARCO NATURALE



diversità di SOGGETTI

porta DIVERSITÀ DI:

BISOGNO

VISIONI

VALORI

FINI

MODALITÀ DI

COINVOLGIMENTO

SE MANCA UNA CONDIVISIONE CONTINUA DEI PROPRI OBIETTIVI, VISIONI, MA ANCHE DEGLI INTERESSI COMUNI...

... POSSONO NASCERE INCOMPRESIONI...

e DIFFIDENZE RECIPROCHE...

DIALOGO E CONFRONTO SONO FONDAMENTALI PER COSTRUIRE FIDUCIA E TENERE ALTI INTERESSE E MOTIVAZIONE!

STRUMENTALIZZAZIONE MEDIATICA E POLITICA

POSSONO ESISTERE PREGIUDIZI DA PARTE DI ALCUNE PERSONE, CHE INFLUENZANO LA SCELTA DI COLLABORARE...

... ME NE TORNO NEL BOSCO

NON TUTTI GLI STAKEHOLDER SONO INTERESSATI A COLLABORARE... PAZIENZA!



Coinvolgimento attivo dei cacciatori e dei portatori di interesse nella conservazione della lince: lezioni apprese dal progetto LIFE Lynx

Tilen Hvala | Hunters Association of Slovenia and Slovenia Forest Service

Manca Velkavrh | Biotechnical Faculty, University of Ljubljana

Rok Černe e Maja Sever | Slovenia Forest Service

I cacciatori sono portatori di interesse chiave in molti progetti per la conservazione della fauna, incluso LIFE Lynx; per garantire il successo di questi progetti è fondamentale stabilire con essi una efficace comunicazione. È importante quindi investire per costruire e rafforzare la loro fiducia nei confronti del personale e degli obiettivi del progetto. I conflitti tra i grandi carnivori e i cacciatori hanno una lunga storia, considerato che, non molto tempo fa, venivano assegnate sostanziose taglie per l'abbattimento di lupi e altre specie. Oggi abbiamo maggiori conoscenze sul ruolo ecologico dei

grandi carnivori ed è importante rendere consapevoli i cacciatori del fatto che queste specie sono una parte integrante e benefica dell'ecosistema.

Questo richiede anche un cambiamento sulla concezione del ruolo del cacciatore in natura. Su questo fronte, i cacciatori sloveni hanno una lunga tradizione di coinvolgimento nelle azioni di conservazione della lince, essendo stati i principali protagonisti della reintroduzione della specie in Slovenia nel 1973 e del monitoraggio dell'espansione della popolazione negli anni successivi alla reintroduzione.



Coinvolgimento attivo: il modo migliore per creare fiducia e comunicare la conservazione della lince

Nell'ambito del progetto LIFE Lynx è stato adottato un approccio comunicativo di ampio respiro per colmare il divario e stabilire una fiducia reciproca tra il personale del progetto e i cacciatori su scala locale. Abbiamo condotto incontri individuali con i cacciatori più lungimiranti su questo fronte. Attraverso la collaborazione nel monitoraggio della lince tramite fototrappole, il team del progetto ha unito le forze con i cacciatori. In particolare, i cacciatori hanno suggerito i siti ottimali per il posizionamento delle fototrappole in modo da aumentare la probabilità di rilevamento della lince. I siti di predazione delle linci sono stati controllati insieme ai cacciatori e abbiamo sfruttato queste opportunità per raccontare e confrontarci con loro rispetto a temi di ecologia e coesistenza con la lince. In questo modo abbiamo influito sulla percezione e l'atteggiamento dei cacciatori nei confronti delle linci. Le associazioni venatorie interessate sono state coinvolte anche nelle traslocazioni e nei rilasci in natura, costruendo esse stesse i recinti di quarantena per le linci traslocate in fase di rilascio, prendendosi cura delle stesse durante l'adattamento al nuovo ambiente e occupandosi di aprire le porte per rilasciarle in natura.

Dal coinvolgimento dei cacciatori locali al coinvolgimento delle organizzazioni venatorie

L'Associazione dei cacciatori della Slovenia è stata partner del progetto LIFE e ha organizzato diversi seminari educativi per cacciatori e guardiacaccia, ponendo l'accento sull'importanza della specie nell'ecosistema e della sua conservazione a lungo termine. Pubblicando articoli sulla lince nella rivista nazionale di caccia, ci siamo assicurati che i nostri sforzi avessero eco anche al di fuori dell'area del progetto. Infine, l'Associazione, insieme alla FACE, la principale associazione europea di cacciatori, ha organizzato la conferenza internazionale sulla conserva-



zione della lince "Cacciatori e conservazione della lince in Europa". L'evento ha fornito una visione approfondita delle diverse popolazioni in Europa, del loro attuale stato di conservazione e dei problemi che devono affrontare: dagli sforzi di reintroduzione al coinvolgimento dei portatori di interesse,

alla lotta contro le uccisioni illegali di linci e di altri animali selvatici. In questo modo, abbiamo reso il progetto LIFE Lynx un esempio di buona pratica da seguire per i cacciatori europei, mostrando pratiche efficaci per il loro coinvolgimento nella conservazione della lince.

Nel corso degli anni di collaborazione abbiamo stabilito un rapporto di fiducia con i cacciatori in gran parte dell'areale della lince nelle Montagne Dinariche e nelle Alpi sudorientali, garantendo la comprensione e l'accettazione reciproca.

Con il loro coinvolgimento, i cacciatori hanno mantenuto il loro ruolo proattivo nella ricerca e nella conservazione della lince, un aspetto essenziale per garantire la persistenza della popolazione di questa specie sulle Alpi Dinariche nel lungo periodo.

I cacciatori sono ora spesso riconosciuti e promossi come validi specialisti sul campo per la ricerca sulla lince, oltre a contribuire spesso con informazioni cruciali per la ricerca.

Collaborazione con gli abitanti locali

Gli abitanti locali sono stati un altro gruppo di portatori di interesse chiave del progetto. Abbiamo collaborato con loro attraverso "gruppi consultivi locali", ai quali chiunque poteva aderire in qualsiasi momento. I gruppi erano eterogenei e comprendevano cacciatori, autorità locali, ONG, insegnanti, operatori turistici, artisti, ecc. Durante gli incontri abbiamo presentato argomenti relativi alla lince e al progetto sui quali le persone volevano sapere di più. Gli incontri sono stati organizzati almeno una volta all'anno.

Una parte dei fondi per questa collaborazione è stata utilizzata per realizzare le idee legate alla lince sviluppate a livello locale. In questo modo abbiamo potuto realizzare attività comuni come la creazione di una serie di giochi da tavolo per bambini sul tema della lince, repliche di crani come materiale didattico per le scuole, bacheche aggiuntive per le scuole, una cassa armonica con un circolo venatorio, e altre iniziative. Crediamo che questo sia stato un valore aggiunto alla collaborazione, che ha lasciato qualcosa di positivo anche dopo la fine del progetto.



06 Conclusioni

Lezioni apprese e consigli

In questo libretto abbiamo provato a sintetizzare gli elementi chiave dell'esperienza di *stewardship* del progetto LIFE WolfAlps EU, fornendo una panoramica il più possibile chiara e onesta di quelli che sono stati gli obiettivi principali, le tappe del percorso, le sfide incontrate e i benefici ottenuti, e cercando di estrapolare suggerimenti pratici e che crediamo possano risul-



tare utili per future iniziative di questo tipo. Siamo inoltre convinti che i prodotti concreti delle fasi preparatorie - sicuramente le più complesse - per esempio la mappatura dei portatori di interesse e la definizione di un modello di accordo di *stewardship* - possano essere documenti utili come base di partenza per sviluppare e migliorare futuri approcci e strumenti di coinvolgimento. Per questo motivo ci è sembrato importante facilitarne l'accesso presentandoli e condividendoli all'interno del libro.

*È fondamentale ricordare che l'impegno di coinvolgimento del progetto va ben oltre il Programma di *stewardship*, e ha riguardato la maggior parte delle azioni svolte.*

Il monitoraggio del lupo ha visto impegnati nelle attività di raccolta dati di-

versi portatori di interesse, tra cui associazioni venatorie e ambientaliste; le azioni di prevenzione dei danni hanno coinvolto molti allevatori anche nell'ideazione e sviluppo di iniziative; lo studio preda-predatore e attività umane è stato portato avanti in quattro aree di studio con la stretta collaborazione dei cacciatori; le attività di comunicazione ed educazione hanno previsto specifici corsi di aggiornamento e confronto dedicati a giornalisti e docenti, anch'essi soggetti chiave nel trasferimento di informazioni corrette sulla tematica. In particolare, per gli insegnanti il progetto ha previsto la possibilità di diventare Ambassador dei messaggi di coesistenza nei loro insegnamenti. Sono inoltre stati organizzati incontri pubblici con i portatori di interesse e realizzate piattaforme di confronto per le categorie chiave. In buona sostanza tutte le azioni del progetto hanno visto coinvolti portatori di interesse¹. In questo modo si è riusciti a raggiungere diverse centinaia di soggetti attivi sul territorio e in grado a loro volta di avere un importante impatto sulla coesistenza.

L'augurio che ci facciamo è che la *stewardship* possa divenire uno strumento sempre più utilizzato nelle azioni di conservazione non solo dei grandi carnivori ma della natura il generale, proprio come oggi sono giudicate imprescindibili le azioni di comunicazione e networking.

Ci sembra un tempo, l'Antropocene, in cui la realtà dei fatti ci dimostra quotidianamente che imporre misure di conservazione dall'alto raramente funziona, anzi spesso inasprisce i conflitti sociali e aumenta il divario tra le parti in causa.

Questo perché gli interessi e le necessità economiche degli esseri umani del presente vengono considerate come scollegate e, anzi, spesso antagoniste della natura e messe in primo piano. Spesso ci dimentichiamo però che, volenti o nolenti, i nostri interessi e necessità sono profondamente connessi a quelli del resto del pianeta, proprio perché ne siamo parte integrante. Preservare la natura significa perciò anche pre-

servare gli esseri umani del futuro, anche se talvolta ci riesce difficile immaginarlo.

Per questo motivo crediamo che lavorare alla conservazione della natura debba diventare una possibilità concreta, ma anche un dovere, per tutti.

In questo contesto la *stewardship* ha in sé la promessa di rendere ogni progetto di conservazione un'occasione di partecipazione, formazione e conoscenza reciproca, non solo sul lato tecnico ma anche su quello sociale, identitario e umano. Nella sezione che segue, a chiusura e in ottica di auto-miglioramento e condivisione di esperienze, proviamo a sintetizzare alcune delle lezioni apprese che consideriamo più rilevanti.

LEZIONI APPRESE E CONSIGLI

- ✿ Nella fase iniziale di un progetto per la conservazione e/o per la coesistenza è fondamentale prevedere: una pianificazione approfondita, un budget specifico per l'azione e il coinvolgimento di personale professionista.
- ✿ Attenzione alle competenze. Anche se all'interno di un'istituzione succede che il personale si trovi ad assolvere a più funzioni, può essere controproducente improvvisarsi esperti di coinvolgimento. Dotarsi di figure specializzate nell'ambito della mediazione e facilitazione (e/o formare adeguatamente il personale già presente) è necessario.
- ✿ Identificare gli obiettivi che si vogliono raggiungere in termini di coinvolgimento. La definizione di una serie di obiettivi chiari e misurabili nel tempo può aiutare a motivare i partner di progetto nell'intraprendere attività di coinvolgimento.
- ✿ È importante lavorare a una mappatura dei portatori di interesse presenti sul territorio, o aggiornare quelle già esistenti (magari ereditate da un precedente progetto nella stessa area) e identificare le categorie di portatori di interesse chiave per la conservazione/coesistenza con la/le specie di interesse.
- ✿ Una volta identificati i portatori di interesse sul territorio e le categorie "chiave", è importante valutare quali sono i più rilevanti per il progetto sulla base di vari fattori, definire i livelli ai quali si intende coinvolgerli e quali potrebbero essere effettivamente interessati a fare parte di un programma di *stewardship*.
- ✿ Allo stesso tempo, però, è importante mantenersi aperti e disponibili ad accogliere nuove proposte, soprattutto se vengono direttamente dal territorio. Per esempio, nell'ambito di LIFE WolfAlps EU i principali portatori di interesse target sono allevatori, cacciatori e ambientalisti, ma il programma di *stewardship* è stato accolto con grande interesse da parte di guide escursionistiche e più in generale di operatori del settore della valorizzazione del territorio e dell'educazione ambientale. La loro partecipazione entusiasta al programma è stata molto rilevante, ha avuto ampi effetti sul territorio, e ha potenziato azioni già previste dal LIFE nell'ambito dell'ecoturismo, educazione e divulgazione.
- ✿ Fiducia e rispetto tra partner e *steward*, ma anche e soprattutto il dialogo continuo sono fondamentali per poter iniziare e mantenere buoni rapporti di collaborazione. Coinvol-

gere i portatori di interesse richiede tempo e attenzione, ed è importante mantenere alto l'impegno per non fare svanire l'entusiasmo. Per garantire sufficienti occasioni di confronto e dialogo può risultare utile definire sin dall'inizio degli appuntamenti periodici di aggiornamento.

- ✿ Il confronto aperto in caso di incomprensioni e timori è importantissimo: perciò è necessario prendersi il tempo per cercare di risolvere il prima possibile eventuali controversie/incomprensioni che possono insorgere.

- ✿ Coinvolgere ampi gruppi di portatori di interesse (associazioni o istituzioni) è spesso più faticoso anche perché, come detto in precedenza, si rischia di ritrovarsi ad affrontare divergenze interne più o meno rilevanti. Se si riesce a gestire al meglio questi aspetti, però, l'impatto positivo che ne deriverà sarà proporzionale allo sforzo.

- ✿ Non sempre esistono associazioni che rappresentino le categorie maggiormente interessate dalla presenza del lupo. Ad esempio, se per la categoria degli allevatori non esiste a livello locale un'associazione che rappresenti gli allevatori

di ovicaprini – maggiormente colpiti dalle predazioni – cercare di interfacciarsi con l'associazione locale di riferimento quando però questa rappresenta prevalentemente il comparto di grande produzione bovina, difficilmente riuscirà a coinvolgere i soggetti davvero interessati. Allo stesso tempo, interfacciarsi con i singoli allevatori può risultare molto faticoso e non produrre un impatto significativo sulla categoria. Uno stimolo che ne deriva potrebbe essere proprio quello di motivare i singoli ad associarsi per acquisire potere e rappresentanza.



- ✿ Non tutti i portatori di interesse saranno interessati a collaborare. È legittimo investire maggiori sforzi laddove i portatori di interesse sono più diffidenti a collaborare a causa di importanti interessi in gioco e delicati equilibri politici. È ragionevole provare diversi canali di

comunicazione, diversi metodi di coinvolgimento, ma è anche legittimo accettare l'evidenza e lasciar perdere laddove l'interesse non si palesa e si percepisce che gli sforzi non portano da nessuna parte. Il

coinvolgimento prevede l'impegno di due parti e se dopo una fase di indagine risulta chiaro che da una parte questo impegno non c'è, sarà il caso di farsene una ragione e focalizzare le energie su altri fronti.

- ✦ Riconoscere l'impegno è cruciale: è di grandissima importanza valorizzare gli sforzi profusi da parte degli *steward*, sarebbe un grave errore non farlo.
- ✦ Spesso aiuta uscire dai contesti formali e istituzionali: confrontarsi davanti a un caffè, o in un'attività all'aria aperta aiuta a rinforzare la collaborazione e la fiducia.
- ✦ Non è sempre possibile avere le energie e le risorse per occuparsi di tutto e tutti al 100%: se è vero che è fondamentale impegnarsi al meglio, è altrettanto necessario imparare a viverci le opportunità di collaborazione con serenità e senza sensi di colpa laddove non si riesce a inve-

stire quanto si sperava. Questo vale per entrambe le parti coinvolte. È normale, soprattutto laddove il personale e le risorse sono limitate e le iniziative da seguire molte. Lo stesso vale per gli *steward* coinvolti, spesso impegnati su molti altri fronti. È importante che questo aspetto sia chiaro sia ai partner che agli *steward* e, in generale, ai portatori di interesse coinvolti per riuscire a lavorare con la giusta motivazione e serenità.

- ✦ Non solo *steward*: per garantire un coinvolgimento efficace e a vari livelli è importante prevedere il coinvolgimento diretto di specifiche categorie di stakeholder nello sviluppo di alcune azioni concrete e obbligatorie già nella fase di pianificazione di un progetto di conservazione; per esempio, prevedere il coinvolgimento di associazioni venatorie e ambientaliste nelle attività di monitoraggio faunistico, oppure di allevatori nello sviluppo di attività di prevenzione dei danni.





I custodi di orchidee del progetto LIFE Orchids

Simona Colombo | Legambiente

LIFEorchids è un progetto, sviluppato dal 2018 al 2023, dedicato a salvaguardare le orchidee spontanee (cioè non coltivate) delle praterie semi-aride, un habitat considerato di particolare pregio naturalistico proprio quando ricco in orchidee. L'abbondanza di orchidee è infatti indicativa di un'elevata biodiversità, comprensiva di molte piante importanti per gli impollinatori.

Un tempo diffuse in tutta Europa, le praterie ricche in orchidee stanno scomparendo a causa dei cambiamenti nell'uso del suolo come la trasformazione in coltivi o la cementificazione, nonché l'abbandono di pratiche di sfalcio e pascolamento tradizionali, in assenza delle quali si insediano specie vegetali arbustive ed arboree che soppiantano le orchidee.

Quest'ultime, per le loro relazioni complesse con altri elementi dell'ambiente sono particolarmente vulnerabili ai cambiamenti ambientali: non dipendono solo, per la loro riproduzione, dagli impollinatori, ma anche da specifici funghi microscopici, indispensabili, in natura, per la germinazione dei semi e la sopravvivenza stessa delle orchidee, in quanto sono fondamentali per favorire l'assorbimento dei nutrienti dal suolo. Anche dove resistono, popolazioni troppo piccole rischiano di impoverirsi dal punto di vista genetico e indebolirsi.

Un'ulteriore minaccia è rappresentata per le orchidee spontanee dai cinghiali e da altri animali selvatici che si nutrono dei loro tuberi.

Le attività di salvaguardia del progetto LIFE-orchids si sono sviluppate in laboratorio, sul campo e tra le persone, con il coinvolgimento delle comunità locali.

Tre sono state infatti le principali linee di azione di conservazione:

- Il ripristino e la gestione conservativa dell'habitat, con l'obiettivo di intervenire su 95 ettari nelle Aree protette del Po piemontese e circa 2 ettari nel Parco di Portofino.
- La propagazione in vitro di 9 specie di orchidee per la reintroduzione e il rafforzamento delle popolazioni esistenti, con l'obiettivo di mettere a dimora almeno 3600 piantine (400 piante per specie) all'interno di "microriserve" allestite all'interno degli stessi Parchi.
- Il coinvolgimento di cittadini, imprese o istituzioni locali in qualità di "Custodi di Orchidee", che assumono l'impegno a gestire i terreni in modo compatibile con la tutela di queste piante. L'obiettivo era di sottoscrivere 100 accordi che arrivassero a coprire almeno 500 ettari di terreno.

La sopravvivenza di queste straordinarie piante e del loro ecosistema dipende dalle persone, che possono intraprendere azioni di cura e gestione del proprio territorio a salvaguardia della biodiversità locale.

Chi è responsabile di un terreno (giardino, bosco, prato o terreno agricolo) sottoscrivendo un Accordo di Custodia si impegna a gestirlo con modalità che favoriscano la presenza di orchidee. Così tramite la cura del proprio territorio diventa protagonista della salvaguardia della biodiversità locale.

L'azione di cittadinanza attiva ha affiancato gli interventi di conservazione delle orchidee sopra descritti attraverso lo sviluppo della strategia della custodia del territorio, approccio ancora pionieristico in Italia, volto a coinvolgere la cittadinanza nella tutela ambientale, per estendere la conservazione oltre i confini delle Aree Protette e della gestione pubblica diretta.

Nel cuore della Custodia vige il principio di corresponsabilità nella gestione delle risorse naturali. Questa attività ha raggiunto e superato tutti gli obiettivi: infatti sono stati coinvolti un totale di 122 custodi per un totale di oltre 1000 ettari. Inoltre, si è sviluppata in modo inatteso in diverse direzioni. Inizialmente era intesa come relativa all'area di progetto, ma è cresciuta oltre i suoi confini iniziali: 71 Accordi sono stati sottoscritti in

Piemonte, 28 in Liguria, 23 in altre regioni d'Italia. Inoltre, mentre in origine la Custodia si rivolge principalmente a proprietari privati, con LIFEorchids diventano custodi anche diversi Comuni ed enti locali, che possono "dare il buon esempio" a propri cittadini, dimostrando un impegno concreto per il territorio la biodiversità. Azione non scontata per un ente pubblico che quasi sempre ha altre priorità di governo e gestione.

Un ulteriore coinvolgimento inatteso è relativo a tutte le persone che vogliono partecipare attivamente alla conservazione e tutela della biodiversità ma sono "senza terra", cioè non posseggono direttamente un terreno. Per non perdere queste preziose risorse, chi è interessato a collaborare alla diffusione di questo approccio per la tutela delle orchidee spontanee può diventare "Promotore della custodia delle orchidee" con una semplice sottoscrizione a una lettera di intenti.

Il progetto ha innescato un forte spirito di cooperazione, condivisione e partecipazione di soggetti con competenze ed esperienze molto differenti ma accomunati da una passione per la natura, in particolare per le orchidee spontanee e i loro delicati habitat.

Essere custodi di orchidee ha permesso loro di sentirsi parte di una rete, di vedere

valorizzato il proprio impegno nei confronti dell'ambiente, di informarsi e accrescere le proprie conoscenze. Tale movimento è ormai consolidato e non è più limitato ai confini temporali e spaziali del progetto LIFEOrchids: nuovi custodi continuano ad aggiungersi alla rete, una seconda edizione (2024) del Festival della Custodia delle Orchidee è già ricca di eventi e iniziative, i momenti formativi online "Giovedì di LIFEor-

chids" proseguono regolarmente. Spesso i custodi che hanno aziende agricole si fanno promotori della custodia, svolgendo un'azione positiva di marketing territoriale. Tutto questo grazie alla disponibilità delle persone coinvolte nella custodia delle orchidee, dai partner di progetto ai custodi e promotori che stanno dedicando il loro tempo e passione per allargare sempre di più la rete dei custodi di orchidee.



Bibliografia

CAPITOLO 01

- Convention on biological diversity (2023). *Kunming-Montreal Global Biodiversity Framework* | [Per approfondire](#)
- Colchester M. (2004). *Conservation policy and indigenous peoples*. *Environmental science & policy*, 7(3), 145-153 | [Per approfondire](#)
- IUCN (2004). *Parks. Vol 14 N. 3 PROTECTED AREA CATEGORIES 2004*. Gland, Switzerland. Produced by the NatureBureau, UK. 14_3 | [Per approfondire](#)
- Borri-Feyerabend GP., Bueno T., Hay-Edie Lang B., Rastogi A. & T. Sandwith (2014). *A primer on governance for protected and conserved areas, Stream on Enhancing Diversity and Quality of Governance*, 2014 IUCN World Parks Congress. Gland, Switzerland: IUCN | [Per approfondire](#)
- Reed MS. (2008). *Stakeholder participation for environmental management: A literature review*. *Biological Conservation*, Volume 141, Issue 10, 2008, Pages 2417-2431, ISSN 0006-3207 | [Per approfondire](#)
- Sterling EJ., Betley E., Sigouin A., Gomez A., Toomey A., Cullman G., Malone C., Pekar A., Arengo F., Blair M., Filardi C., Landrigan K. & Porzecanski AL. (2017). *Assessing the evidence for stakeholder engagement in biodiversity conservation*. *Biological conservation*, 209, 159-171 | [Per approfondire](#)
- WildTeam (2022). *Stakeholder Engagement for Wildlife Conservation v1*. Wildlife Conservation Professional Series. WildTeam, Cornwall, UK | [Per approfondire](#)
- Hoagland S. & Albert S. (2023) *Wildlife stewardship in private lands. Our place is in our soul*. Johns Hopkins University Press
- Berkes F. (2007). *Community-based conservation in a globalized world*. *Proceedings of the National academy of sciences*, 104(39), 15188-15193 | [Per approfondire](#)
- Charles A. (2021). *Communities, conservation and livelihoods*. Gland, Switzerland: IUCN and Halifax, Canada: Community Conservation Research Network | [Per approfondire](#)
- Wegner G. (2016). *Payments for ecosystem services (PES): a flexible, participatory, and integrated approach for improved conservation and equity outcomes*. *Environment, Development and Sustainability* 18, 617-644 | [Per approfondire](#)
- Leopold A. (1949). *A Sand County Almanac and Sketches Here and there*. Oxford University Press, New York.
IN ITALIANO: *Pensare come una montagna*. Piano B Edizioni
- Beavis MA. (1994). *Environmental Stewardship: History, Theory and Practice Workshop Proceedings*. Occasional Paper 32. Institute of Urban Studies, University of Winnipeg | [Per approfondire](#)
- Mathevet R., Bousquet F., & Raymond CM. (2018). *The concept of stewardship in sustainability science and conservation biology*. *Biological Conservation*, 217, 363-370 | [Per approfondire](#)
- Worrell R., Appleby MC. (2000). *Stewardship of natural resources: definition, ethical and practical aspects*. *Journal of agricultural and environmental ethics* 12, 263-277 | [Per approfondire](#)
- Bennett NJ., Whitty TS., Finkbeiner E., Pittman J., Bassett H., Gelcich S., & Allison EH. (2018). *Environmental stewardship: a conceptual review and analytical framework*. *Environmental management*, 61, 597-614 | [Per approfondire](#)
- Chapin III FS., Carpenter SR., Kofinas GP., et al. (2010). *Ecosystem stewardship: sustainability strategies for a rapidly changing planet*. *Trends in Ecology and Evolution* 25, 241-249 | [Per approfondire](#)
- Sabaté X., Basora X., O'Neill C. & Mitchell B. (2013). *Caring together for nature. Manual on land stewardship as a tool to promote social involvement with the natural environment in Europe*. LandLife documents. Volume online. First edition 2013 | [Per approfondire](#)
- Rodríguez P. & Sabaté X. (2014). *Land Stewardship toolkit. Basic tools for land stewardship organisations in Europe*. LandLife documents | [Per approfondire](#)

- Račinska I., Barratt L., Marouli C. (2015). *LIFE and Land Stewardship. Current status, challenges and opportunities*. Report to the European Commission. | [Per approfondire](#)
- IUCN (2023). *IUCN SSC guidelines on human-wildlife conflict and coexistence*. First edition. Gland, Switzerland: IUCN | [Per approfondire](#)
- Carter NH. & Linnell JDC. (2016). *Co-adaptation is key to coexisting with large carnivores*. *Trends in Ecology and Evolution* 31, 575-578 | [Per approfondire](#)

BOX A

- Young JC., Marzano M., White RM., McCracken DL., Redpath SM., Carss DN., Quine CP. & Watt AD. (2010). *The emergence of biodiversity conflicts from biodiversity impacts: Characteristics and management strategies*. *Biodiversity & Conservation*, 19, 3973-90 | [Per approfondire](#)
- Knox J., Ruppert K., Frank B., Sponarski CC., & Glikman JA. (2021). *Usage, definition, and measurement of coexistence, tolerance and acceptance in wildlife conservation research in Africa*. *Ambio*, 50(2), 301-313 | [Per approfondire](#)
- Glikman JA, Frank B, Ruppert KA, Knox J, Sponarski CC, Metcalf EC, Metcalf AL, Marchini S. (2021). *Coexisting with different human-wildlife coexistence perspectives*. *Frontiers in Conservation Science* 2 | [Per approfondire](#)
- IUCN (2023). *IUCN SSC guidelines on human-wildlife conflict and coexistence*. First edition. Gland, Switzerland: IUCN | [Per approfondire](#)
- Frank B., & Glikman JA. (2019). *Human-wildlife conflicts and the need to include coexistence*. IN: Frank, B., Glikman, J.A. and Marchini S. (Eds) *Human-wildlife interactions: Turning conflict into coexistence*. Cambridge University Press
- Frank B. (2016). *Human-wildlife conflicts and the need to include tolerance and coexistence: An introductory comment*. *Society & Natural Resources*, 29 (6), 738-43 | [Per approfondire](#)
- Glikman JA., Frank B. & Marchini S. (2019). *Human-Wildlife Interactions: Multifaceted Approaches for Turning Conflict into Coexistence*. Ch. 20, p. 439-452 IN: Frank B., Glikman JA., and Marchini S. (Eds) *Human-wildlife interactions: Turning conflict into coexistence*. Cambridge University Press
- Yurco K., King B., Young KR. & Crews KA. (2017). *Human-wildlife interactions and environmental dynamics in the Okavango Delta, Botswana*. *Society & Natural Resources*, 30(9), 1112-1126 | [Per approfondire](#)

CAPITOLO 02

- Wilson SM. (2016). *A guidebook to human-carnivore conflict: Strategies and tips for effective communication and collaboration with communities*. Slovenia Forest Service - LIFE DINALP BEAR project, Ljubljana, Slovenia. 60 pp. | [Per approfondire](#)

BOX B

- Ciarniello LM. (1997). *Reducing-Human-Bear-Conflicts: Solutions through better management of non-natural foods* | [Per approfondire](#)
- Herrero S. (1985). *Bear attacks: their causes and avoidance*. Lyons and Burford, New York, New York, USA
- Dietsch AM., Slagle KM., Baruch-Mordo S., Breck SW., Ciarniello LM. (2017). *Education is not a panacea for reducing human-black bear conflict*. *Ecological Modelling*. | [Per approfondire](#)
- Davis H., Wellwood DW., & Ciarniello LM. (2002). *"Bear Smart" Community Program: Background Report* (p. 108). Ministry of Water, Land and Air Protection. | [Per approfondire](#)

CAPITOLO 06

- Marucco F., Menzano A., Avanzinelli E., Perrone S., Ruco V., Boiani MV. & Scillitani L. (2023). *La sfida della coesistenza nel LIFE WolfAlps EU*. *Reticula* 34 - ISPRA | [Per approfondire](#)

Il progetto LIFE WolfAlps EU



LIFE WolfAlps EU è un progetto europeo finanziato nell'ambito del programma LIFE Natura e Biodiversità, che beneficia del supporto di sei co-finanziatori. Il progetto è attivo dal 1° settembre 2019 al 30 settembre 2024. L'obiettivo di LIFE WolfAlps EU è migliorare la coesistenza fra il lupo e le persone che vivono e lavorano sulle Alpi e nel corridoio appenninico Ligure-Piemontese, costruendo e realizzando soluzioni condivise insieme ai portatori di interesse. Le azioni sono portate avanti grazie alla collaborazione di 20 partner (14 italiani, 2 francesi, 2 sloveni e 2 austriaci): un gruppo di lavoro internazionale che lavora in modo coordinato, indispensabile per la conservazione e gestione della popolazione alpina di lupo. LIFE WolfAlps EU si articola in nove principali linee di intervento principali volte a mitigare i conflitti tra la presenza del lupo e le attività umane, promuovendo la coesistenza. Innanzitutto, la prevenzione: il progetto fornisce un supporto agli allevatori nella protezione del bestiame attraverso squadre di intervento per la prevenzione, le WPIU, che aiutano gli allevatori nel reperimento e la messa in opera di sistemi di prevenzione, nell'assistenza all'accesso alle misure di indennizzo e supporto alla prevenzione, nel corretto utilizzo dei cani da guardiania. Il monitoraggio della popolazione alpina di lupo è coordinato da LIFE WolfAlps

Eu e portato avanti attraverso un'ampia rete di operatori formati che lavorano in modo standardizzato sul territorio, superando i confini amministrativi. Tante sono le minacce per la conservazione del lupo. Il progetto contrasta il bracconaggio, in particolare l'uso di bocconi avvelenati, attraverso l'istituzione di unità cinofile antiveleno. Per quanto riguarda l'ibridazione con il cane, un rischio per l'integrità genetica del lupo, si lavora soprattutto sulla prevenzione, lo sviluppo di protocolli di intervento condivisi e con interventi in caso di segnalazione.

Molto è lo spazio dato alle attività di comunicazione e coinvolgimento del pubblico. Eventi, mostre, corsi di formazione, podcast sono alcuni degli strumenti utilizzati per cercare di diffondere informazioni corrette sul lupo, e grande spazio è stato dato anche al *debunking* delle *fake news*. Attività educative per studenti di tutte le età e insegnanti, e un ricco repertorio di prodotti didattici sono serviti a incoraggiare un approccio critico sul tema della coesistenza nei più giovani. Il progetto promuove un coinvolgimento dei portatori di interesse attraverso lo sviluppo di piattaforme e incontri pubblici e con il programma di *stewardship*, cui è dedicato questo volume, che prevede lo sviluppo di accordi con i portatori di interesse motivati ad avere un ruolo attivo sul tema del lupo.

PARTNERS



Aree Protette
Alpi Marittime



Aree Protette
Alpi Cozie



Aree Protette
Appennino
Piemontese



Aree Protette
dell'Ossola



UNIVERSITÀ
DI TORINO



TORINO
METROPOLI
Città metropolitana di Torino

eurac
research



OFB
OFFICE FRANÇAIS
DE LA BIODIVERSITÉ



DOLOMITI
BELLUNESI
PARCO NAZIONALE

HBLFA
Raumberg-Gumpenstein
Landwirtschaft



REGIONE
LIGURIA



Regione
Lombardia



ERSAF
ENTE REGIONALE PER I SERVIZI
ALL'AGRICOLTURA E ALLE FORESTE



Parc national
du Mercantour



Région Autonome
Vallée d'Aoste
Regione Autonoma
Valle d'Aosta



ZAVOD za GOZDOVE
SLOVENIJE

Univerza v Ljubljani



vetmeduni

CO-FINANCERS



REPUBLIKA SLOVENIJA
MINISTRSTVO ZA OKOLJE IN PROSTOR



Fondazione
Capellino



FONDATION
PRINCE ALBERT II
DE MONACO



PREFET
DE LA RÉGION
AUVERGNE-
RHÔNE-ALPES

Federal Ministry
Republic of Austria
Climate Action, Environment,
Energy, Mobility,
Innovation and Technology



FONDATION
FRANÇOIS
SOMMER

Per approfondimenti visita il sito web del progetto:

www.lifewolfalps.eu | info@lifewolfalps.eu

Appendice - Modello di Accordo di *stewardship*

 <p>LIFE WOLFALPS EU STEWARDSHIP AGREEMENT</p>	
ACCORDO DI STEWARDSHIP	STEWARDSHIP AGREEMENT
tra	between
[Partner name], con sede a [•], codice fiscale n. [•], Partita IVA n. [•], in persona del [•], nato a [•] il giorno [•] che interviene ed agisce in rappresentanza dello stesso nella sua qualità di [•]	[Partner name], headquartered in [•], official registration n. [•], VAT n. [•], represented for the purposes of signature of the Agreement by [•], born in [•] on the [•]
(di seguito "[partner name]")	(hereafter "[partner name]")
e	and
[Steward name], con sede a [•] in [•], n. [•], codice fiscale [•], Partita IVA n. [•], in persona del [•], nato a [•], il giorno [•], che interviene ed agisce in rappresentanza dello stesso nella sua qualità di [•]	[Steward name], headquartered in [•], [•], n. [•], official registration n. [•], VAT n. [•], represented for the purposes of signature of the Agreement by [•], born in [•], on the [•];
(di seguito "[Steward name]").	(hereafter "[Steward name]").
(di seguito congiuntamente "Parti").	(hereafter "Parties").
Premesso che	Provided that
<ul style="list-style-type: none"> - nell'ambito del Progetto LIFE18 NAT/IT/000972 "LIFE WOLFALPS EU – Coordinated actions to improve wolf-human coexistence at the Alpine population level", è stato istituito un Programma di Stewardship come parte delle azioni E2, le quali interessano in particolare la comunicazione e il coinvolgimento dei portatori di interesse; - la vision, la definizione e lo scopo del Programma di Stewardship sono stati definiti all'interno di un secondo e separato documento (Allegato 1); - [Partner name] e [Steward name] intendono collaborare nell'ambito del Programma di Stewardship del Progetto LIFE WolfAlps EU rispettivamente come Beneficiario Associato e Steward di progetto; 	<ul style="list-style-type: none"> - in the frame of the project LIFE18 NAT/IT/000972 LIFE WOLFALPS EU - Coordinated actions to improve wolf-human coexistence at the Alpine population level, a Stewardship Program is established as part of the Communication and Engagement strategy for action E2; - the vision, definition and scope of the Stewardship Program is described in a separated document (Annex 1); - [Partner name] and [Steward name] agree on collaborating in the LIFE WolfAlps EU Stewardship Program respectively as Associated Beneficiary and Steward;

<ul style="list-style-type: none"> - la collaborazione ha come scopo quella di sviluppare tutte o alcune delle idee emerse e concordate durante gli incontri preliminari avvenuti tra [Partner name] e [Steward name], specificate nei verbali di ciascun incontro e che verranno ulteriormente discusse e programmate durante incontri futuri. Tali linee di collaborazione sono di seguito riassunte. <p style="text-align: center;">Tutto ciò premesso, le Parti convengono quanto segue:</p> <p style="text-align: center;">DURATA</p> <p>Il presente accordo entrerà in vigore alla data di sottoscrizione e si intenderà automaticamente cessato - senza alcun obbligo di preavviso - con la conclusione del Progetto LIFE18 NAT/IT/000972 "LIFE WOLFALPS EU - Coordinated actions to improve wolf-human coexistence at the Alpine population level".</p> <p style="text-align: center;">LINEE DI COLLABORAZIONE</p> <p>[specificare le linee di collaborazione e i dettagli]</p> <p style="text-align: center;">CRONO-PROGRAMMA</p> <p>[specificare cronoprogramma delle attività]</p> <p>Letto, confermato e sottoscritto.</p> <p style="text-align: center;">Luogo e data</p> <p><u>Allegati:</u></p> <p>Allegato 1. Il Programma Steward LWA EU;</p> <p>Allegato 2. Programma e dettaglio delle linee d'azione se non già specificate nell'Accordo (facoltativo);</p> <p>Allegato 3. Logo del Programma Stewardship.</p> <p>[Partner name]</p> <p>[Partner name representative]</p> <p>[Signature]</p>	<ul style="list-style-type: none"> - the collaboration is aimed at developing some or all the ideas generated during the meeting(s) organized in the preliminary dialogue phase between [Partner name] and [Steward name], as recorded in the meetings notes and that will be further discussed and planned in next meetings. These collaboration ideas are summarized below. <p style="text-align: center;">In the light of the above considerations, the Parties agree on the following:</p> <p style="text-align: center;">DURATION</p> <p>The present agreement will come into effect starting from the signature date and will automatically expire - without prior notice - at the end of the Project LIFE18 NAT/IT/000972 "LIFE WOLFALPS EU - Coordinated actions to improve wolf-human coexistence at the Alpine population level".</p> <p style="text-align: center;">COLLABORATION LINES</p> <p>[specify collaboration lines and details]</p> <p style="text-align: center;">TIMELINE</p> <p>[specify activities timeline]</p> <p>Date and signature</p> <p>Place and date</p> <p><u>Annexes:</u></p> <p>Annex 1. Stewardship Program LWA EU;</p> <p>Annex 2. Activity plan and details of actions if not exhaustively described in the Agreement (optional);</p> <p>Annex 3. LWA EU Stewardship program logo.</p> <p>[Steward name]</p> <p>[Steward name representative]</p> <p>[Signature]</p>
--	--



ANNEX I

LWA EU STEWARDSHIP PROGRAM

PROGRAMMA DI STEWARDSHIP

FINALITÀ

Dall'analisi delle esperienze di comunicazione e coinvolgimento dei portatori d'interesse sulla "questione lupo" accumulate nel primo progetto LIFE WolfAlps (2013-2018), dalle indicazioni in letteratura sull'importanza della *Human Dimension* (dimensione umana) nella gestione dei Grandi Carnivori, dalle esperienze dei tanti progetti con cui il progetto si è collegato (e.g. LIFE SloWolf, LIFE Dinalp, LIFE Lynx, etc..), appare con chiarezza che:

la gestione dei grandi carnivori sulle Alpi – nel nostro caso il lupo (*Canis lupus*) – è affare di TUTTI, in primis delle categorie di portatori d'interesse maggiormente coinvolte: allevatori, cacciatori, ambientalisti.

Il Programma di Stewardship del progetto LIFE WolfAlps EU (LWA EU) nasce per andare oltre la semplice presa d'atto di quanto sopra: intende sperimentare la collaborazione attiva con i portatori d'interesse che vogliono interagire con il progetto in termini di idee, costruzione di conoscenza e azioni pilota.

In altre parole, il LIFE WolfAlps EU mette a disposizione, con il Programma di Stewardship, tempo e risorse progettuali per sperimentare collaborazioni inedite con gruppi di portatori d'interesse esterni al progetto e che sono interessati a rimanere tali, anche perché possono avere punti di vista divergenti rispetto al progetto (ad esempio, la conservazione del lupo sulle Alpi per alcuni gruppi, per altri la laicità del progetto sui modelli di gestione che ricorrono agli abbattimenti in deroga alla direttiva habitat).

STEWARDSHIP PROGRAM

VISION AND GOALS

Building on the first LIFE WolfAlps (2013-2018) communication experiences and stakeholder engagement on the wolf, the existing literature on Human Dimension in large carnivore management, and the experiences from the many networked projects (e.g., LIFE SloWolf, LIFE Dinalp, LIFE Lynx, etc..), it is clear that:

large carnivore management in the Alps – in our case the wolf (*Canis lupus*) – is EVERYONE'S business, and first of all of the main stakeholder categories involved: breeders, hunters and environmentalists.

The Stewardship Program within the LIFE WolfAlps EU project originates with the aim of going beyond the acknowledgement of this fact: its goal is indeed to experiment active collaborations with those stakeholders that are willing to interact with the project in terms of ideas, knowledge building and pilot actions.

In other words, LIFE WolfAlps EU project provide, with the Stewardship Program, time and resources within the project to test new collaborations with stakeholders that are outside the project and that are willing to stay this way, also because they may have different points of view compared to the project (for instance, wolf conservation on the Alps for some people, the project's neutrality towards management strategies that imply wolf culling for others).

Questo perché crediamo che punti di vista diversi possano essere un elemento di forza piuttosto che di debolezza nell'elaborazione di sempre migliori modelli di coesistenza fra lupo e uomo sulle Alpi.

All this because we believe that different points of view represent a strength rather than a weakness in the elaboration of improved human-wolf coexistence strategies.

TERMINI GENERALI DI ADESIONE AL PROGRAMMA DI STEWARDSHIP LIFE WolfAlps EU

1. Eleggibilità.

Si definisce Steward, un soggetto (e/o una categoria di soggetti) riconosciuto dal partenariato LWA EU come portatore d'interesse rispetto alla tematica della coesistenza fra umani e lupo sulle Alpi.

2. Collaborazione volontaria.

Lo Steward si propone e/o accetta di collaborare volontariamente ed a titolo gratuito con il personale del progetto LWA EU.

3. Termini.

Lo Steward si impegna a: **(i)** rispettare i presenti termini generali di collaborazione nonché **(ii)** i termini e/o condizioni specifici concordati con uno o più partner del consorzio LWA EU.

4. Co-partecipazione alle spese dirette.

I partner LWA EU possono utilizzare i fondi dedicati dell'azione E2.1 per partecipare ai costi diretti sostenuti (e puntualmente documentati) dagli Steward durante lo sviluppo delle azioni di cui all'allegato 2 (a titolo esemplificativo e non esaustivo: spese di viaggio, supporti di comunicazione, sviluppo di prototipi, attrezzatura tecnica etc.).

5. Trasparenza e comunicazione.

Ogni singolo Steward autorizza espressamente il partner LWA EU a pubblicare gli esiti dell'accordo di

GENERAL TERMS OF ADHESION TO THE LIFE WOLFALPS EU STEWARDSHIP PROGRAM.

1. Eligibility.

The Steward is defined as that subject (and/or a category of subjects) recognized by the LWA EU consortium as a stakeholder in the context of human-wolf coexistence in the Alps.

2. Voluntary collaboration.

The Steward proposes and/or accept to collaborate voluntarily and for free with the LWA EU staff.

3. Terms.

The Steward commits to: **(i)** respect the above-mentioned general collaboration terms and **(ii)** the specific terms and/or conditions agreed upon with one or more LWA EU partners.

4. Co-participation in direct costs.

LWA EU partners may use the budget dedicated to action E2.1 to co-participate in the direct costs incurred (and documented) by the Stewards during the development of the actions specified in the attachment 2 (for instance: travel costs, communication supports, prototype preparation, technical equipment etc.).

5. Transparency and communication.

Each Steward expressly authorizes LWA EU partners to publish the outcomes of the

Stewardship attraverso i mezzi di comunicazione del progetto sotto una licenza Creative Commons Attribution Share Alike (CC BY SA), salvo esplicita e motivata richiesta di riservatezza della controparte.

Allo stesso modo, il progetto LWA EU concede allo Steward il diritto: **(i)** di utilizzo di tutti i materiali prodotti dalla collaborazione; **(ii)** di accesso a tutta la documentazione di progetto nonché **(iii)** di pubblicazione del materiale, salvo esplicita e motivata richiesta di riservatezza della controparte, sui propri canali e utilizzando il logo dedicato allo Stewardship Office (Allegato 3) affiancato al proprio logo istituzionale.

6. Pubblicazione finale.

Al termine del progetto LWA EU, una selezione delle azioni realizzate in collaborazione con gli Steward sarà pubblicata in un libro dedicato, che sarà rilasciato in forma cartacea ed elettronica sotto licenza CC BY SA e presentato alla conferenza finale di progetto (azione E6) con il coinvolgimento degli stessi Steward.

Stewardship Agreement through the project communication channels and tools under a Creative Commons Attribution Share Alike (CC BY SA) licence, unless an explicit and motivated request is made by the Steward.

Similarly, LWA EU grants to the Stewards the right to: **(i)** use all the material produced within the collaboration; **(ii)** access to all the project documentation and **(iii)** publish the material on their channels using the Stewardship Office logo (Attachment 3) alongside their own logo, unless an explicit and motivated request is made by LWA EU.

6. Final publication.

At the end of the LWA EU project, a selection of the actions developed in collaboration with the Stewards will be published in a dedicated book, that will be released in paper and electronic form under a CC BY SA license and that will be presented at the project final conference (action E6) with the engagement of the Stewards themselves.

